

Rassegna Stampa

10-06-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	10/06/2022	16	Intervista a Pietro Busetta - Nord-Sud , Busetta: "M5s inadeguato e Pd nordista, siamo messi male" <i>I. Z.</i>	3
-----------------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	10/06/2022	17	Ribaltare il Paese e rilanciarlo partendo dal Mezzogiorno = In venti anni l'Italia ha perso il 5,2% del Pil la Sicilia ha bruciato ricchezza tre volte di più <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	10/06/2022	6	Palermo, i veleni e i nodi irrisolti = La questione morale e la questione del pane <i>Mario Barresi</i>	7
SICILIA CATANIA	10/06/2022	10	Ristori per traversare lo Stretto <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	10/06/2022	12	Il Superbonus è un'opportunità o una trappola? Imprese nella morsa <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	10/06/2022	13	Porto: via ai lavori di ripristino della nuova darsena = Via ai lavori di ripristino della nuova darsena dureranno 500 giorni <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	10/06/2022	18	Zona industriale devastata: a chi importa? <i>Francesco Furnari</i>	12
SICILIA SIRACUSA	10/06/2022	13	Rifiuti, Gela apre uno spiraglio = Rifiuti, Gela apre uno spiraglio <i>Massimiliano Torneo</i>	13

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/06/2022	21	Unioncamere-Anpal, a giugno stimate 560mila assunzioni <i>Claudio Tucci</i>	15
ITALIA OGGI	10/06/2022	34	Riscossione al riassetto in Sicilia <i>Franca Faccini</i>	17
SICILIA CATANIA	10/06/2022	10	Pnrr: bandi per aree interne, turismo e beni culturali <i>Redazione</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	10/06/2022	17	Intervista a Marco Vitale - "Al Sud i governi hanno solo smantellato senza mai avviare nulla di alternativo" <i>Patrizia Penna</i>	19
SICILIA CATANIA	10/06/2022	14	Piattaforma informatica per pratiche online <i>Redazione</i>	20

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	10/06/2022	30	Domani in piazza Università un viaggio nel futuro con StM <i>Redazione</i>	21
-----------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	10/06/2022	3	Francesco sferza la Sicilia "Terra in regressione frustrazione e s?ducia" = Il Papa scuote i sacerdoti siciliani "Terra in regressione da anni" <i>Tullio Filippone</i>	22
--------------------	------------	---	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/06/2022	3	Così l'europa azzera l'industria = L'errore di cedere sovranità tecnologica <i>Paolo Bricco</i>	25
SOLE 24 ORE	10/06/2022	4	La svolta della Bce: stop agli acquisti e due rialzi per i tassi = Bce: tassi su di 0,25% a luglio Poi nuovo rialzo a settembre <i>Isabella Bufacchi</i>	27
SOLE 24 ORE	10/06/2022	6	Potenzialmente coinvolto un terzo dell'export di prodotti made in Italy <i>Lello Naso</i>	29
SOLE 24 ORE	10/06/2022	6	Germania, stretta sugli imballaggi: a rischio un terzo dell'export italiano = Imballaggi: nuovi obblighi per esportare in Germania <i>Roberta Miraglia</i>	30
SOLE 24 ORE	10/06/2022	9	Fondi Ue, intesa da 43 miliardi <i>Giuseppe Chiellino</i>	32

Rassegna Stampa

10-06-2022

CORRIERE DELLA SERA	10/06/2022	41	Superbonus 110%, cià spesi tutti i fondi <i>Enrico Marro</i>	34
SOLE 24 ORE	10/06/2022	2	Indotto auto, SOS delle imprese = Auto, la paura delle imprese Presto fondi per 750 milioni <i>Carmine Fotina</i>	36
SOLE 24 ORE	10/06/2022	18	Rinnovabili, Italia meno attrattiva per gli investimenti dall'estero = Rinnovabili, l'Italia perde terreno nell'attrarre gli investimenti <i>Jacopo Giliberto</i>	38
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	10/06/2022	8	La grande illusione chiamata Zes = Di Zes il mezzogiorno muore in cinque anni nulla di fatto <i>Ercole Incalza</i>	40

L'analisi dell'economista siciliano: "Senza il Mezzogiorno il Paese non si salverà"

Nord-Sud, Busetta: "M5s inadeguato e Pd nordista, siamo messi male"

Rapporto Eurispes: "Dal 2000 al 2017 mancati investimenti per 840 miliardi al Sud"

Riproponiamo ai nostri lettori l'approfondimento pubblicato sul Quotidiano di Sicilia del 22 luglio 2020 da cui si evince che da allora, il dibattito sul rilancio del Sud continua a girare a vuoto. Oggi come ieri.

Del furto di 840 miliardi perpetrato in 17 anni dal Nord ai danni del Sud e certificato dall'Eurispes non ci stancheremo mai di parlare. Non se n'è parlato a sufficienza, evidentemente, se consideriamo l'indignazione mediatica che ne è scaturita, fin troppo flebile rispetto alla gravità del fatto.

Anziché correre ai ripari e invertire la rotta, nei confronti del Sud si è preferito continuare nell'assurda logica dell'assistenzialismo e delle mance. Adesso però, l'accordo sul Recovery Fund riaccende la speranza: è questo il momento della svolta. Ora o mai più, verrebbe da dire.

Lo sa bene anche Gaetano Armao, vicepresidente della Regione siciliana che senza mezze misure ha commentato così la firma dell'accordo: "Adesso tocca all'Italia assumere scelte di sviluppo e di responsabilità".

"L'Unione europea - scrive ancora Armao - ha risposto come doveva in termini di solidarietà e di coesione. Questa è la prova che l'Europa rappresenta una garanzia e che l'unità serve a tutti i Paesi. Certo è stato un percorso difficile e pieno di spinte contrastanti, ma alla fine l'Europa ne è uscita più forte. E l'Italia ha ottenuto 208 miliardi, buona parte dei quali in forma di sussidi a fondo perduto. Ha vinto l'Europa della solidarietà e dei diritti contro l'Europa degli egoismi e questo rappresenta un grande risultato per il Partito Popolare Europeo, che ha fortemente voluto l'accordo.

Armao ha cercato inoltre di delineare lo scenario futuro: "Occorre prima di tutto coinvolgere le opposizioni e determinare un clima di forte coesione nazionale, pur nella inevitabile divisione dei ruoli. E occorre, da-

to che i fondi Recovery non saranno disponibili prima del 2021, utilizzare nel frattempo i 37 miliardi del MES e ogni altro fondo disponibile da subito. Mi impegnerò, nell'ambito dei miei ruoli, affinché le isole europee e la Sicilia possano ottenere un particolare riconoscimento nella allocazione delle risorse".

Servono infrastrutture, investimenti, cantieri aperti, occupazione. In una sola parola, un serio piano di rilancio del Sud perché, come spiega Pietro Busetta (Istituto Esperti Studi Territoriali) al *Qds*: "Senza il Sud il Paese non si salva". Ed è proprio a Busetta che abbiamo chiesto di commentare alcuni dati sull'impatto della crisi da pandemia sul prodotto interno lordo siciliano e su un tessuto produttivo già fragile che, prima del lockdown, stava scontando gli effetti di un'altra durissima crisi, quella esplosa nel 2008.

Nel Defr 2021-23 diffuso qualche settimana fa, la previsione per il 2020 è un calo del Pil siciliano del 7,8% che farebbe scendere la ricchezza prodotta a poco più di 79 miliardi. Secondo Lei è una stima ottimistica?

"Dare numeri in questo momento è complicato ma considerato che abbiamo avuto due mesi di lockdown e secondo le analisi del report Sicilia coronavirus del Diste consulting, probabilmente la perdita del Pil per il 2020 sarà un po' più elevato di quanto, ottimisticamente prevede il Defr 2021-2023. D'altra parte se si pensa che ogni mese vi è una produzione di Pil di 7 miliardi circa e che in due mesi si perdono un po' meno, visto che



alcune attività (poche) sono rimaste, è facile capire che la previsione di una perdita annuale di soli 6,7 miliardi è molto ottimistica”.

“Svimez nelle previsioni per il 2021 ha parlato di una ripresa “dimezzata” nel 2021 per il Sud: perché “dimezzata”, secondo lei? Perché la distanza con il Nord si fa sempre più siderale e quindi riguadagnare il terreno perduto è sempre più difficile oppure perché dal governo nazionale non sta arrivando la giusta spinta in termini di investimenti?”

“Purtroppo la logica è sempre la stessa. Prima la locomotiva Nord poi il resto. D'altra parte pensate che la classe dirigente (sindaci, rappresentanti in Parlamento, Confindustria, sindacati) si facciano togliere risorse per farle investire al Sud? E sono i nostri in condizione di contrastare i Bonaccini, i De Micheli, i Gualtieri ma anche i Boeri, i Cottarelli ma anche i media nazionali? La solfa sarà sempre la stessa, manette per il Sud e soldi veri e seri per il Nord. Ma questo Paese senza il Sud non si salva”.

La strada delle mance e dell'assistenzialismo non conduce allo sviluppo ma purtroppo è stata quella imboccata fin troppo spesso anche in passato e ora anche da questo governo, tra reddito di cittadinanza e bonus a pioggia. La Sicilia deve andare oltre le elemosine: come, secondo lei?

“Dovremmo superare la classe dominante estrattiva, ancora dominante, che si contenta delle manette per i propri clientes. Ed avere un vero progetto per la Sicilia che passi dalle Zes manifatturiere ma passi anche da una serie di Zes turistiche che potremmo ideare anche prima che lo faccia il Governo nazionale. Ma anche fiscalità di vantaggio per i pensionati stranieri e centri di eccellenza nella sanità e nella formazione. Imporre l'alta velocità ferroviaria a da Salerno ad Augusta con il ponte del Mediterraneo. Ma è necessario qualcuno che non pensi alle prossime elezioni ma in grande e non mi pare che ci sia”.

Ponte sullo Stretto: svanisce il sogno, ancora una volta. Il Governo promette investimenti in infrastrut-

ture, poi però, si capisce che manca la volontà politica. Ci prendono in giro ?

“Il ponte non costa sei miliardi, ma 50 miliardi. Tanto è il costo dell'alta velocità/capacità da Salerno ad Augusta. Ma significa scegliere rispetto all'altra velocità Bergamo-San Candido ed il Nord bulimico e non vuole cedere nemmeno un euro. Viva Milano ed abbasso Napoli. La provincia lombarda non ha dimensione per guidare questo Paese. Ma i Cinquestelle sono assolutamente inadeguati ed il Pd un partito nordista. Siamo messi male”.

I.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



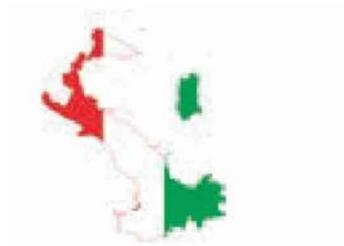
Pietro Busetta



Peso:46%

L'INSERTO

L'Italia vista da Sud

**Ribaltare il Paese
e rilanciarlo
partendo
dal Mezzogiorno**

Alle pagine 16, 17, 18 e 19

Dal 2000 al 2020 siamo passati da 94,4 a 78,5 miliardi. Politica incapace di dare all'Isola un futuro, una direzione

In venti anni l'Italia ha perso il 5,2% del Pil la Sicilia ha bruciato ricchezza tre volte di più

“Il Covid ha riportato le lancette dell'orologio a 20 anni fa”: così titolavano i giornali qualche giorno fa spiegando che l'Italia ha bruciato il 9% del Pil proprio a causa della pandemia. Tra il 2019 e il 2020, il Pil Sicilia ha perso l'8,2%, passando da 85,5 a 78,5 miliardi (fonte: Istat, valori concatenati con anno di riferimento 2015).

La Sicilia, però, ci dice sempre l'Istat, dal 2000 al 2020 ha perso il 16,8% del suo Pil, contro il -5,2% registrato a livello nazionale.

Altro che venti anni fa! Le lancette dell'orologio sono andate molto più indietro in Sicilia, dal momento che nel 2000, con una ricchezza prodotta pari a 94,4 miliardi di euro, stavamo decisamente meglio.

Questi numeri drammatici ci dicono innanzitutto che la colpa di questo disastro non è solo dell'emergenza pandemica. Questi numeri ci restituiscono l'immagine di un tessuto produttivo reso estremamente fragile dall'incapacità della politica, a tutti i livelli, sia ben chiaro di dare alla Sicilia un futuro, una direzione.

Proprio qualche giorno fa è stato presentato a Palermo il rapporto sull'economia del Mediterraneo 2021-2022 a cura di Salvatore Capasso (direttore Cnr - Ismed).

Il *Quotidiano di Sicilia* lo ha intervistato. “Si tratta di una raccolta di saggi e approfondimenti scientifici argomenti specifici di uno scenario, che

non si limita a snocciolare dati ma prova a interpretarli – spiega Capasso. Abbiamo preso in considerazione la crisi strutturale causata dalla pandemia che sta tirando il freno all'economia italiana e di tanti altri paesi del Mediterraneo, facendola viaggiare su tassi di crescita bassi”.

“La ragione – continua l'economista – non risiede solo su un problema di mezzi, cioè le infrastrutture che mancano e che si tarda a realizzare. Ma anche nel deficit di mentalità imprenditoriale e, più in particolare nella cultura digitale, che è la vera sfida delle imprese attive in settori che devono ancora esprimere molto del loro potenziale e che vengono bloccati dalle attuali contingenze: le biotecnologie, per esempio, passando per l'automotive e in pratica tutti i vari settori dell'industria elettronica”.

“Gli effetti della pandemia sono stati maggiori sulle economie fragili – riprende Capasso. Si pensi alla Libia, il cui Pil è crollato del 60% e all'economia del Libano, andata giù del 25%, mentre la Tunisia ha subito lo stesso calo del Pil italiano”. Il Rapporto evidenzia inoltre che in paesi come la Serbia, Israele, la Giordania e l'Albania le perdite legate all'impatto del Covid sono state piuttosto blande. Ciò dipenderebbe dall'effettiva diffusione del virus e dal modo di affrontare l'emergenza pandemica. Israele,

per esempio, è stata tra le prime nazioni a avviare una vaccinazione di massa, mentre, il Covid avrebbe inciso poco in Egitto in termini di malati e di ricoveri.

Infine, una riflessione a parte merita il ruolo che la Sicilia e, in generale, tutto il Sud, possono svolgere nel Mediterraneo. “Il Mediterraneo – osserva Capasso – è diventato più importante di prima e il Sud è la porta di ingresso logistica dell'Europa. Mentre Cina, Russia e Turchia lo hanno capito da tempo e si sono attrezzate, l'Europa e il nostro governo stanno a guardare. Proprio l'attuazione del Pnrr richiede moltissimo capitale umano, a cominciare dagli ingegneri, la cui formazione richiede però tempi lunghi, nell'ordine di almeno 20 anni. Per questo sarà inevitabile importare ‘cervelli’”.



Peso: 1-3%, 17-51%



I DATI PARLANO

-5,2%*Decrescita**Pil Italia 2000-2020***-16,8%***Decrescita**Pil Sicilia 2000-2020***94,4 miliardi***Pil Sicilia 2000***78,5 miliardi***Pil Sicilia 2020***1.660,3 miliardi***Pil Italia 2000***1.573,3 miliardi***Pil Italia 2020***+4,3%***Previsioni crescita**Pil Sicilia 2021**secondo Svimez**(81,9 mld)*PIL SICILIA 2000-2020
(valori concatenati anno di riferimento 2015)

2000	94.466,7
2001	96.620,9
2002	96.052,6
2003	95.896,7
2004	96.222,8
2005	98.130,4
2006	99.739,7
2007	99.476,1
2008	97.963,9
2009	93.786,0
2010	93.463,7
2011	92.053,0
2012	89.926,3
2013	87.609,6
2014	85.522,7
2015	85.887,1
2016	86.027,2
2017	86.529,2
2018	85.646,9
2019	85.595,9
2020	78.568,3

Fonte: Istat, valori in milioni di euro



Peso: 1-3%, 17-51%

LA SICILIA AL VOTO

Palermo, i veleni e i nodi irrisolti

Il post-orlandismo. La questione morale nella vigilia con vista sulle Regionali

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA pagina 6

La questione morale e la questione del pane

Lo scenario alternativo. Il sillogismo sbagliato: più che la mafiosità per "infusione" il pericolo è sui condizionamenti reali. E se il Reddito spostasse più voti di 10 Cuffaro e di 100 Dell'Utri? La festa a «papà Conte» e il «no» che imbarazza Lega e FdI

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. Francesco è dilaniato da un profondo dissidio interiore. Trent'anni da compiere, ufficialmente in cerca d'occupazione (ma «ogni tanto aiuto mio padre che monta parabole in nero»), è stato sorteggiato fra gli scrutatori ai seggi di Palermo. «Sono più di duecento euro, per un paio di giorni, niente male», ammette al bancone di un bar in zona Favorita. Poi, all'uscita, mentre s'accende una sigaretta elettronica, guarda verso il Barbera. «Ma io, domenica sera, devo essere lì. C'è la finale del Palermo. Tanto ho il reddito di cittadinanza, Conte è venuto qui a dirci che non ce lo fa togliere». E quindi il suo programma, nella giornata più importante della storia recente (politica e sportiva) della città, è il seguente: di mattina mare a Mondello, rientro a casa, doccia e via dritto allo stadio. E il seggio? Non ci andrà, nemmeno da cittadino. «Che me ne fotte delle elezioni?», sibila.

Francesco non incarna Palermo. Ma si avvicina all'immaginario, magari in un'algebra al ribasso, del palermitano medio. Nel 2017 votò per Leoluca Orlando, «ma negli ultimi anni è stato una cosa inutile», e adesso - al netto dell'astensionismo da trance rosanero - è confuso. «Lagalla e Miceli mi sembrano gli stessi», afferma con un crasso margine d'approssimazione. Eppure, più che la questione morale (gli sponsor eccellenti condannati per mafia, l'arresto del candidato di Forza Italia), per Francesco conta «la questione del pane». E dunque la tentazione di «ringraziare» il M5S per quei «piccioli che a Palermo ti fanno comparire bene». Eppure «io di questi

grillini non ne conosco manco uno, non so manco come sono fatti in faccia».

E se avessimo sbagliato nel fare i conti? Roberto Lagalla, candidato del centrodestra riunito e corazzato, un mese fa poteva anche decidere di andarsene in vacanza fino al 13 giugno, tanto erano schiacciati i dati dei sondaggi che lo davano vincente al primo turno. Adesso il suo affanno si respira nell'aria. Ma non è dovuto al fatto che fra i sostenitori ci siano Marcello Dell'Utri e Totò Cuffaro, che sul 5% della sua Dc a Palermo ha fatto un fioretto («Se non lo raggiungo lascio la politica») che sembra credibile quanto il voto di castità di Rosario Crocetta. Certo, l'ex rettore non ha rinnegato con la necessaria forza gli sponsor, ma il punto è un altro. E riguarda la pigrizia intellettuale dei politici interessati, dei custodi delle verità antimafiosa e anche dei giornalisti - che ha prodotto un sillogismo da salotto. Non si diventa candidati opachi per infusione ideologica di mafiosità. Il problema, infatti, non è soltanto etico. Ma maledettamente pratico. Ce l'ha dimostrato, come quasi sempre succede, la magistratura nel blitz che ha ammanettato il candidato di Forza Italia, Pietro Polizzi. Mentre tutti guardavamo il dito (la diaspora su Cuffaro e Dell'Utri) all'ombra della luna continuava a consumarsi il vero condizionamento mafioso. La politica, però, non ha la forza né l'interesse ad andare oltre il casellario giudiziario. Nell'elenco dei circa duemila candidati, un "concorso" fra consiglio comunale e circoscrizioni, quanti altri Polizzi ci saranno? Chi controlla il controllo del voto negli anonimi palazzoni di Borgo Nuovo o del Villaggio Santa Rosalia? A leggere qualche nome non proprio al di sopra di ogni sospetto - e soprattutto a sentire il racconto, purtroppo anonimo, di ciò che succe-

de fra Cafè e garage riconvertiti in comitati elettorali - il livello d'infiltrazione è forte quanto incontrollato. Ed è lo stesso che, non si sa in che percentuale, ha condizionato le vittorie e le sconfitte anche di cinque anni fa. E di dieci, quindici, a ritroso quasi all'infinito.

Quanto incide la questione morale nella rincorsa di Franco Miceli - all'inizio un perdente di successo, stile Fabrizio Micari alle Regionali, oggi un rivale che fiata sul collo del favorito ex assessore regionale - verso un ballottaggio che potrebbe cambiare la storia di quest'elezione e non solo? In un certo elettorato ha un suo peso. Ma non è quello delle periferie abbandonate e del *dark side* del centro storico. Piuttosto è quello dei salotti buoni della borghesia. All'inizio tentato dal «candidato moderato» del centrodestra e ancor'oggi disposto in parte a votarlo turandosi il naso sui compagni di viaggio. Ma Lagalla non è Orlando. Che oggi il centrosinistra prova a nascondere nell'armadio come se fosse un'Edwige Fenech in un film pecoreccio degli anni 70. «Ho la forza e l'autonomia di proporre un programma alternativo a decisioni del passato che non ho condiviso», è costretto a sussurrare Miceli, nel confronto all'americana organizzato da *Repubblica*, per scacciare i fantasmi che aleggiavano fra le bare del cimitero dei Rotoli e nei libri contabili di Palazzo delle Aquile.

Ma il *Sinnocollando* aveva la capacità di parlare, modulando il suo registro politico, tanto in un carnaio allo Zen quanto



Peso: 1-5%, 6-78%

in un aperitivo in terrazza con magistrati e professionisti. Lagalla non riesce a essere un Orlando (vecchio stile) di centrodestra. Ma ci prova, s'impegna. «Io non sono né il mago Silvan, né il mago Merlino. Ma non voglio diventare il mago Forest...», è l'estremo tentativo di battuta palermitan-popolare. L'ha pronunciata un paio di volte, sbucato fuori dal suo camper, nei cosiddetti quartieri a rischio. Non l'hanno capita. E lui, adesso, non la ripete più.

Ma neppure lo stesso Miceli (percepito come un Lagalla ma senza nemmeno l'erre moscia) riesce a comunicare con questo elettorato. Né la battagliera Rita Barbera, ex direttrice dell'Ucciardone, sostenuta da una civica e da Potere al Popolo e «in campo per i poveri», sembra toccare palla in questi accidentati campetti in terra battuta di periferia. Semmai eroderà qualche consenso nella sinistra più radical che aborre i cinquestelle. Magari qui gioca più in scioltezza Fabrizio Ferrandelli, in lizza per la terza volta (nelle precedenti l'ha sostenuto una volta il centrosinistra e un'altra il centrodestra), che si vanta di «conoscere tutti i quartieri di Palermo come le mie tasche». Il candidato di Azione - il più tonico e performante in campagna elettorale, accreditato di un certo voto disgiunto dalle liste di entrambi gli schieramenti - punta a un robusto risultato a doppia cifra, dopo il quale si vocifera che Carlo Calenda potrebbe lanciare una sua

pesante pietra nello stagno del campo progressista in tilt per le Regionali. A proposito: il centrodestra aspetta lunedì 13 per regolare una lunga lista di rese dei conti, a partire dal derby fra FdI e Lega-Forza Italia. E anche parte del destino di Nello Musumeci sarà deciso delle urne di Palermo. Dove, tornando al focus del discorso, un'altra pancia dei palermitani potrebbe essere solleticata da Francesca Donato, eurodeputata ex leghista e No Vax convinta, sostenuta da un Antonio Ingroia senza più freni inibitori. O magari dall'eterno civico Ciro Lomonte, che stuzzica istinti diversi con l'appoggio di Italexit e Popolo della Famiglia.

E se invece prevalesse la gratitudine - la stessa che ci esterna Francesco prima di congedarsi a bordo del suo scooterone - per il Reddito? Magari l'elettorato più popolare (e più numeroso), più che alle lusinghe dei picciotti e ai pacchi di pasta che si vedono girare sempre meno, è sensibile allo strumento simbolo dei grillini. Del resto i numeri parlano chiaro: a Palermo quasi 185mila persone, fra disoccupati (assegno medio di 670 euro) e pensionati (262 euro), incassano il sussidio. «Chi ci dà il pane merita il voto», urlavano a «papà Conte» al mercato di Ballarò, davanti a un Miceli in modalità «pop». Il che, in punta estrema di diritto, sarebbe una filosofica ipotesi di reato elettorale. Ma se il M5S, in via d'estinzione da Roma in su, si attesta sul 20% in tutti i sondaggi sulla Sicilia, ci sarà un motivo. E il centrosinistra prova a cavalcarlo,

nella più grande città d'Italia al voto. L'hanno capito i leader della coalizione (Enrico Letta è venuto due volte nel giro di pochi giorni), lo fiuta nelle piazze chi non è distolto dalla puzza sotto il naso. E lo hanno capito pure i più veraci esponenti palermitani di Lega e FdI, costretti a rinnegare in fretta (e in gran segreto), presso il loro elettorato perceptor di Rdc, le filippiche di Giorgia Meloni e Matteo Salvini che vogliono cancellare la «paghetta» ai «divanisti». Un sussidio che, come dimostrano decine di operazioni delle forze dell'ordine, viene regolarmente percepito anche da mafiosi e affini. Soprattutto a Palermo. Dove magari il reddito di cittadinanza sposta più voti (puliti e sporchi) di dieci Cuffaro e di cento Dell'Utri. Ma di certo meno del numero di tifosi pronti alla festa per la promozione in serie B. «Che me ne fotte delle elezioni», è la confessione di Francesco. Che rende inutile ogni analisi su un voto dall'esito meno scontato di quanto appaia.

Twitter: @MarioBarresi

Lagalla, favorito fino a un mese fa, sembra in affanno. E Miceli, in rimonta, nasconde Orlando nell'armadio Ferrandelli più tonico punta sul "disgiunto"



La Sicilia al voto/4



➔ PALERMO
Nella più grossa città d'Italia alle urne sfida senza frontiere fra le coalizioni. Con risvolti (immediati) per le Regionali

16 CANDIDATI



Roberto Lagalla
Centrodestra



Franco Miceli
Centrosinistra



Fabrizio Ferrandelli
Azione+Europa-civiche



Rita Barbera
Civica-Potere al Popolo



Francesca Donato
Civica Rinascita Palermo



Ciro Lomonte
Civica Siciliani Liberi

I NUMERI

5 ASPIRANTI SINDACI

20 liste in corsa
759 candidati al consiglio
32 seggi
518mila elettori

Così nel 2017

46,28% Leoluca Orlando (centrosinistra e civiche)
31,19% Fabrizio Ferrandelli (centrodestra e civiche)
16,27% Salvatore Forello (M5S)
2,59% Ismaele La Vardera (civica Fdi-Noi con Salvini)
1,92% Nadia Spallitta (civica-Verdi)
1,76% Ciro Lomonte (civica-Siciliani Liberi)



Peso: 1-5%, 6-78%

Aiuti in agricoltura. Regione, fondi per autotrasporto

Ristori per attraversare lo Stretto

PALERMO. Via libera al bando per la concessione di contributi a fondo perduto in favore degli autotrasportatori che varcano lo Stretto di Messina. A renderlo noto è l'assessore regionale ai Trasporti, Marco Falcone. «Nei mesi scorsi - dichiara Falcone - gli autotrasportatori siciliani, stremati da crisi pandemica e caro carburante, avevano avviato una mobilitazione culminata nei blocchi stradali in tutta l'Isola. In quel contesto, avevamo promesso aiuti per 10 milioni alle imprese soffocate dai rincari sull'attraversamento dello Stretto, un atto concreto di solidarietà della Regione verso la categoria che diventa adesso realtà».

Proprio durante la protesta al casello A18 di San Gregorio di Catania, nel febbraio scorso, il governatore Nello Musumeci e l'assessore Falcone avevano incontrato i manifestanti, garantendo un intervento.

L'avviso, pubblicato sul sito dell'assessorato Infrastrutture, prevede contributi destinati alle imprese che esercitano attività di autotrasporto con sede legale o unità operativa nel territorio siciliano. Gli aiuti, per un totale di 10 milioni, sono destinati al-

l'imbarco dei mezzi con massa a pieno carico superiore a 3,5 tonnellate, accompagnati dagli autisti, su qualunque vettore che svolge il servizio di attraversamento dello Stretto.

«Obiettivo prioritario e vitale per la Regione - aggiunge Falcone - è lavorare per limitare le sofferenze finanziarie delle filiere, scongiurando ulteriori costi e rincari per i cittadini, le famiglie e le imprese».

La procedura per presentare le istanze si articola in due fasi e diverse scadenze fra giugno e settembre. I dettagli dell'avviso sono disponibili a questo link: <https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/08062022-avviso-avviso-pubblico-contributo-autotrasportatori-attraversamento-stretto-me>.

Aiuti anche per l'agricoltura. Intesa Sanpaolo e Coldiretti hanno siglato un accordo per il rilancio dell'agricoltura che prevede un plafond di 3 miliardi per le Pmi associate, a supporto dei primi bandi previsti dal "Pnrr" per il settore. «Il "Pnrr" prevede importanti iniziative e risorse con l'obiettivo di determinare un vero e proprio cambio di paradigma dell'intero settore a-

goalimentare nazionale. Con l'accordo firmato, Intesa Sanpaolo vuole contribuire a questo cambiamento sostenendo le Pmi del settore a compiere un cambio di passo importante nel modo di fare agricoltura, avviando un nuovo futuro, in cui sostenibilità e digitalizzazione siano sempre più centrali - ha dichiarato Stefano Barrese, responsabile divisione Banca dei territori di Intesa Sanpaolo - . Il nostro gruppo, che collabora da anni con Coldiretti, vuole porsi come acceleratore del "Pnrr" favorendone sia l'accesso alle misure pubbliche sia con propri strumenti, mettendo a disposizione risorse e i professionisti della propria direzione Agribusiness, centro di eccellenza del gruppo dedicato all'agricoltura».



CONVEGNO CNA

«Il Superbonus è un'opportunità o una trappola? Imprese nella morsa»

Sono eloquenti gli ultimi dati diffusi dall'Enea in merito al superbonus, con il totale degli investimenti per quel che riguarda i lavori già conclusi che è ormai andato oltre i 21 miliardi di euro, con appena il 15,5% inerente i condomini. Un risultato eccellente e che spinge il pil italiano, che però non convince, per usare un eufemismo, molti componenti del governo nazionale, a partire dal premier, Mario Draghi. Di tutto questo si è occupato il momento di riflessione - organizzato da Cna Catania in collaborazione con gli Ordini degli architetti e degli ingegneri della provincia etnea - "Superbonus 110% fra criticità e opportunità: la Cna a sostegno delle imprese per il rilancio di una politica di sviluppo".

Per la Cna, hanno parlato Floriana Franceschini (presidente di Cna Catania), Riccardo Masini (responsabile nazionale Cna Costruzioni), Piero Giglione (segretario di Cna Sicilia), Andrea Milazzo (segretario di Cna Catania), Ludovico Glorioso (responsabile Cna Sicilia "Riqualfichiamo l'Italia"), Salvatore Cannavò (presidente Edili di Cna Catania) e Maurizio Merlini (segretario Edili di Cna Catania).

«Un recentissimo studio della nostra Confederazione ha dato dei numeri raggelanti - hanno esordito gli esponenti dell'associazione di categoria - Sono 33mila le imprese artigiane a rischio fallimento in Italia a causa

dei crediti fiscali "bloccati", con la conseguente potenziale perdita di 150mila posti di lavoro nella sola filiera delle costruzioni, una vera e propria atomica sociale. Sarebbero in attesa di essere convertiti in denaro da parte delle aziende qualcosa come due miliardi e mezzo di euro, forse anche più, legati ai crediti fiscali. Oltre 60mila sono le imprese artigiane con un cassetto fiscale colmo di crediti, ma purtroppo senza la necessaria liquidità per operare. Facile immaginare il gravissimo impatto collettivo, a partire dai cantieri fermi e dal rischio fallimento per quasi il 50% delle piccole e medie imprese interessate, diremmo trascinate nel disastro. Insomma, il governo ha trasformato una misura volta allo sviluppo e all'efficientamento, quindi una opportunità, in una trappola per imprese, professionisti e committenti. Il rimbalzo del pil nel 2021, dovuto appunto al superbonus, sarà perduto con ripercussioni negative sull'economia: uno Stato serio non cambia le regole del gioco mentre si è in corsa. E, ovviamente, la giustificazione inerente la scoperta di truffe di pochi non può penalizzare la maggior parte dei cittadini perbene. Piuttosto, andavano perseguiti i colpevoli senza però penalizzare chi onestamente aveva applicato la misura. Di contro, gli enormi guadagni garantiti alle banche con la misura non sono

stati toccati. Francamente, riteniamo più ragionevole investire una parte proprio di tali ingenti guadagni per i controlli, invece di appesantire e stravolgere la normativa impedendo a imprese e imprenditori di monetizzare il credito acquisito».

La Confederazione ha poi evidenziato come «serva che il governo prenda dei provvedimenti subito per salvare quanto fin qui di buono è stato fatto con la misura del superbonus. E bisogna soprattutto fare quanto possibile per sanare il pregresso e ridare liquidità alle aziende, altrimenti sarà una vera e propria emergenza sociale. La Cna non lascerà sole le imprese, coinvolgendole in altre iniziative volte alla soluzione del problema».



Peso: 17%

CATANIA**Porto: via ai lavori
di ripristino
della nuova darsena**

Dureranno cinquecento giorni i lavori di ripristino della nuova darsena del porto cominciati ieri pomeriggio. Al termine degli interventi il traffico commerciale potrà nuovamente essere delocalizzato.

SERVIZIO pagina III

AUTORITÀ PORTUALE**Via a lavori ripristino
della nuova darsena
dureranno 500 giorni**

Ieri pomeriggio al porto inizio dei lavori di ripristino della nuova darsena. Per l'Autorità di Sistema portuale del mare di Sicilia Orientale hanno preso la parola il Presidente Francesco di Sarcina ed il Segretario Generale dell'Ente Attilio Montalto, ha preso la parola anche il Direttore Marittimo della Sicilia Orientale Giancarlo Russo, mentre per la Regione è intervenuto Daniele Capuana, consulente ai rapporti con le Autorità Portuali della Sicilia, per il Comune ha invece preso la parola Michele Cristaldi, assessore con deleghe per Personale, Centro storico, Tutela e benessere degli animali, Mare, Periferie, Beni confiscati alla

mafia, Protezione Civile, e infine il direttore dei lavori, Pietro Viviano.

Si stima che i lavori di ripristino avranno una durata di cinquecento giorni, alla fine dei quali il traffico commerciale potrà nuovamente essere delocalizzato in darsena, potendo così dare impulso a nuove iniziative di connessione porto-città nell'area del Molo di Levante.

A tal riguardo l'AdSP ha ribadito la volontà di studiare modalità per far convergere le esigenze portuali con quelle urbane attraverso opportune soluzioni che saranno presto studiate assieme all'amministrazione comunale. ●



Peso: 11-1%, 13-9%



Invia un fax allo 095 253236 o una mail a cronaca@lasicilia.it

«Zona industriale devastata: a chi importa?»

In questi ultimi periodi siamo purtroppo abituati ad assistere a scenari devastanti che la cronaca ci consegna quotidianamente: riportano gli scenari nefasti che una guerra ingiustificata sta causando nel cuore dell'Europa. Qui a Catania la guerra per fortuna non c'è, qui a Catania esistono ancora realtà industriali, come Stm, che generano occupazione e ricchezza per un territorio devastato dalla "mala politica" o, se preferite, da una gestione fallimentare di un settore strategico come l'industria.

La zona industriale di Catania sembra uno scenario post bellico, ci lavoro da quasi 30 anni e ogni giorno per arrivare a lavoro io e

miei colleghi rischiamo la vita e non per le bombe ma per l'incuria in cui avete rilegato la parte produttiva della città. Se piove rischiamo di annegare, se camminiamo a piedi rischiamo di sparire tra le crepe presenti ovunque o, se fortunati, saranno i cani randagi a sbranarci. Le carreggiate delle varie arterie sono delimitate dalla giungla equatoriale e dai rifiuti, illuminazione inesistente, segnaletiche non ne parliamo. Insomma è uno scandalo. Prima di parlare di Intel o interporto o altro occupatevi di fare bene il vostro dovere. Attendiamo fatti concreti e ci rendia-

mo disponibili per un confronto.

FRANCESCO FURNARI

Rsu/Rls Fiom Cgil StMicroelectronics Ct



Peso: 10%

Rifiuti, Gela apre uno spiraglio

Riapre la discarica di Gela, che insieme a Motta e Siculiana da circa un anno sostiene le carenze di Lentini, quest'ultima dapprima in via di saturazione oggi satura, alleviando i problemi dei 174 comuni della Sicilia orientale, tra cui il nostro, che nell'impianto di Sicula trasporti conferiscono il rifiuto indifferenziato. Questa

riapertura sicuramente gioverà alla situazione attuale.

MASSIMILIANO TORNEO pagina III

Rifiuti, Gela apre uno spiraglio

Il caso. Riapre la discarica in provincia di Caltanissetta che può sopperire Lentini

Riapre la discarica di Gela, che insieme a Motta e Siculiana da circa un anno sostiene le carenze di Lentini, quest'ultima dapprima in via di saturazione oggi satura, alleviando i problemi dei 174 comuni della Sicilia orientale, tra cui il nostro, che nell'impianto di Sicula trasporti conferiscono il rifiuto indifferenziato. Questa riapertura sicuramente gioverà alla situazione che, invece, in questi giorni di totale blocco (Lentini satura e le altre hanno raggiunto la massima quantità possibile in ricezione) ha creato il caos nelle istituzioni e l'emergenza tra i cittadini. Gli amministratori del sito lentinese quando lo hanno comunicato ieri mattina a *La Sicilia* non sapevano ancora quali quantitativi esatti verranno accettati a Gela. La Regione nel pomeriggio ha quantificato: 950 tonnellate al giorno. Il pressing di Palermo ha funzionato.

La situazione attuale è questa. Il rifiuto normalmente accolto a Lentini è di 1200 tonnellate al giorno. Nei giorni scorsi il quantitativo in ricezione è sceso a 500, ma attenzione: si tratta di rifiuto che Sicula trasporti riceve, ma non può più conferire in loco perché la sua vasca dell'indifferenziato è oramai colma. Perciò Sicula trasporti tratta il rifiuto e lo trasferisce nelle discariche che hanno disponibilità. Di quel quantitativo (500 t.) dopo il trattamento il 55% è secco, il restante 45% va in biostabilizzazione, dove permane per 21 giorni prima di essere trasportato nelle discariche disponibili a riceverlo. Quindi, in questo momento, con la riapertura di Gela come annunciato, anche domattina, i gestori dell'impianto di Lentini porterebbero lì il rifiuto che già si trova nei depositi di trattamento da 21 giorni. Ragion per cui prima che il meccanismo generale si metta in moto in

maniera fluida dovrà passare qualche giorno ancora. Ma questa condizione, comunque, darà respiro ai comuni per qualche tempo.

Sin qui i fatti, poi c'è un contorno che se non si trattasse di un'emergenza seria, che rischia il collasso igienico sanitario delle nostre città, sarebbe un esercizio divertente di comunicazione. Protagonista assoluto il sindaco Francesco Italia, discreto esperto di comunicazione, una materia che da amministratore però corre sempre il rischio di traciare nella propaganda (lì però il risultato finale dipende soprattutto da chi fa informazione e deve essere in grado di filtrare, verificare e nel caso confutare).

In due giorni di emergenza il sindaco è riuscito a dare la colpa a chiunque, allontanando da sé ogni possibile ombra della temuta "colpa", che ne getterebbe discredito tra i cittadini che tra un anno voteranno e che, in questi giorni, proprio sotto i suoi post, hanno chiesto l'esenzione dalla tassa sui rifiuti per ogni giorno di immondizia rimasta a casa.

Per il sindaco Italia «È colpa della Regione», perché, «se è vero che esistono spazi sufficienti per garantire il 35% di conferimento dei rifiuti indifferenziati negli impianti siciliani esistenti», l'assessore regionale ai Rifiuti Daniela Baglieri dovrebbe spiegare «ai cittadini delle province di Messina, Siracusa e Catania perché la discarica di Sicula Trasporti è congestionata».

Per Italia «È colpa di Catania», perché in questi anni quel Comune «ha fatto nulla o poco più di nulla in tema di differenziata», ragione per cui Italia ha lanciato la provocazione, ben riuscita in campo mediatico, secondo cui dev'essere «Catania a conferire i rifiuti al di fuori della regio-

ne, liberando gli spazi per i cittadini di quelle comunità che da anni differenziano». È colpa pure dei commissari delle Srr, per il sindaco, che in questi anni «poco o nulla hanno prodotto» in tema di realizzazione degli impianti. Quest'ultimo punto, però, affermato senza considerare che se le Srr (Società per la regolamentazione dei rifiuti, formate dai Comuni) sono commissariate è per inadempienza. E il presidente della Srr era proprio il sindaco Italia.

A questo proposito va detto che in poco più di un anno il commissario della Srr, Salvatore Lizzio, ha incassato un decreto di finanziamento regionale di 36 milioni e compiuto due terzi del lavoro, ossia la localizzazione e la progettazione degli impianti. Uno, per il costo di 14 milioni, sorgerà a Pachino e ospiterà rifiuti indifferenziati; l'altro (22 milioni) sorgerà tra Noto e Rosolini e sarà un impianto di compostaggio. Infine c'è un'altra cosa di cui non si parla abbastanza. Un anno e mezzo fa, quando Lentini annunciò la sua prossima saturazione, la Regione da una parte garanti che con l'ausilio di impianti disponibili (Motta, Gela e Siculiana) si sarebbe sopperito; dall'altra diffidò le Srr (i sindaci) a avviare le gare per essere pronti a trasferire i rifiuti all'estero qualora necessario: la nostra Srr pubblicò quelle manifesta-



zioni d'interesse, arrivarono otto proposte, ma poi l'iter si fermò. La disponibilità di Gela, oggi, fa rientrare l'emergenza. Ma forse è bene che quell'iter riprenda.

MASSIMILIANO TORNEO

CONTRO TUTTI. Il sindaco in questi giorni ha attaccato: la Regione, Catania e la Srr di cui è stato presidente

La Regione ha quantificato la capienza: 950 tonnellate al giorno. Il pressing di Palermo ha funzionato



Peso: 11-1%, 13-46%

Unioncamere-Anpal, a giugno stimate 560mila assunzioni

Lavoro

Tre i settori che trainano:
turismo, commercio
e servizi alla persona

Claudio Tucci

A giugno, sotto la spinta dei servizi, le aziende hanno previsto circa 560mila ingressi, 559.360 per la precisione. La fetta principale di assunzioni è concentrata in tre settori: turismo (157.370 entrate programmate), servizi alla persona (73.880), commercio (69.710), ed è spiegata principalmente dall'avvio della stagione turistica, dalle necessità, purtroppo in aumento, di cura e assistenza, e dall'allentamento delle misure sanitarie. Manifattura e costruzioni stanno tenendo con, rispettivamente, 85mila e 46.320 ingressi stimati. Per tutti i comparti il confronto rispetto a maggio è positivo, ma se allarghiamo lo sguardo sull'anno si conferma il rallentamento del manifatturiero e delle costruzioni (entrambi, -19,7%), con un picco per le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi ed estrattive (-37,1% di entrate programmate). Qui a pesare è la frenata della crescita economica, già iniziata a fine 2021, e oggi peggiorata dal conflitto tra Russia e Ucraina, con il rialzo dei prezzi e la scarsità di materie prime. Continua invece a crescere la difficoltà di reperimento del personale che, a giugno, si è attestata al 39,2%, circa 9 punti in più rispetto a giugno 2021, e quasi 1 punto in più rispetto a maggio (38,3%), legata essenzialmente alla mancanza di candidati per i profili ricercati (a cui aggiungere la preparazione spesso non in linea con le richieste degli imprenditori).

La fotografia scattata nel Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, e diffusa ieri, conferma un mercato del lavoro ancora dinamico, ma su cui si stanno concentrando le incertezze del momento: qui la testimonianza più diretta è il prevalente ricorso ai contratti a tempo determinato, proposti in oltre il 60% dei casi; i contratti a tempo indeterminato raggiungono il 14,2%, seguono i contratti di somministrazione (9,6%), quelli di apprendistato (5%) e le altre tipologie contrattuali (11%). Anche guardando ai settori, il quadro resta in chiaro-scuro: l'industria ha programmato a giugno 131mila entrate (32mila assunzioni in più rispetto maggio, ma -32mila rispetto a quanto previsto a giugno 2021) e 328mila nel trimestre giugno-agosto; sono circa 428mila i contratti di lavoro che si intendono attivare nel settore dei servizi (+83mila assunzioni rispetto ad un mese fa) e più di 1 milione quelli previsti per il trimestre giugno-agosto.

Ma qui, ed è l'altra faccia della medaglia, continua a crescere il mismatch: la difficoltà di reperimento del personale occorrente è più elevata tra gli operai specializzati (53,1%), le professioni tecniche (48,3%) e tra i dirigenti e le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (46,9%). Insomma, tutti profili centrali per Industria 4.0 e innovazione.

Se guardiamo al borsino delle professioni, tra i profili introvabili tro-

viamo gli specialisti in scienze della vita (il 76,1% è di difficile reperimento), gli specialisti in scienze matematiche, informatiche e scientifiche (55,2%), i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (64,2%), i tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni (58,9%), i tecnici della salute (57,1%) e i tecnici in campo ingegneristico (56%). Tra gli operai specializzati spiccano i valori di difficoltà di reperimento per fonditori e saldatori (67%), fabbri ferrai e costruttori di utensili (63,1%), operai addetti alle rifiniture delle costruzioni (62,9%) e meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (62,1%).

Di fronte a questi numeri, il Pnrr e il rilancio della filiera tecnico-professionale sono quanto mai urgenti.

A livello territoriale si conferma il ranking da Nord a Sud, con le imprese del Nord Est ad incontrare le maggiori difficoltà di reperimento (sono difficili da reperire il 44,5% delle figure ricercate), seguite da quelle del Nord Ovest (41,2%), Centro (37,7%), Sud e Isole (33,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ASSOFRANCHISING,
BARONI NUOVO PRESIDENTE**

Il Consiglio di Assofranchising ha eletto presidente per il prossimo triennio Dario Baroni, ad McDonald's Italia.



Peso: 29%

Le assunzioni

LAVORATORI PREVISTI IN ENTRATA DALLE IMPRESE PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO

Valori Assoluti

Tipologia di contratto	Giugno '21	Giugno '22
Dip. tempo indeter.	107.320	79.680
Dip. tempo determ.	314.880	338.170
Apprendisti	27.040	27.510
Altri contratti dip.	18.870	17.360
Somministrazione	54.070	53.850
Collaboratori	10.330	5.960
Altri contratti non dip.	27.960	36.820

Le imprese del Nord Est accusano le maggiori difficoltà nel reperire personale, segue il Nord Ovest

DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO E MOTIVAZIONI

Valori in %

	PREPARAZIONE INADEGUATA	MANCANZA CANDIDATI	ALTRI MOTIVI	TOTALE
Giugno 2021	12,6	15,3	2,7	30,7
Maggio 2022	11,4	22,9	4,0	38,3
Giugno 2022	11,2	23,7	4,0	39,2



Peso: 29%

Riscossione al riassetto in Sicilia

Fissata la disciplina dei rapporti patrimoniali tra Agenzia entrate Riscossione, regione Sicilia e Riscossione Sicilia spa. E' stato infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 123 del 27 maggio scorso il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 1° febbraio 2022 dedicato a "Modalità di esercizio da parte dell'Agenzia delle entrate-Riscossione nei confronti della regione siciliana della manleva per le conseguenze patrimoniali derivanti dall'attività di Riscossione Sicilia spa e disciplina delle procedure di conciliazione per la risoluzione di eventuali controversie". La triangolazione è frutto di una serie di norme con le quali è stato stabilito che dal 1° ottobre 2021 l'esercizio delle funzioni della riscossione nel territorio della regione Siciliana è affidato all'Agenzia delle entrate e svolto dall'Agenzia delle entrate-Riscossione.

La manovra di riassetto della riscossione, avviata da anni dalla regione Siciliana, ha avuto il suo punto di svolta solo con l'art. 1, c. 1090, della legge n. 178/2020 con il quale è stata prevista la possibilità che l'Agenzia delle Entrate Riscossione potesse subentrare alla società Riscossione Sicilia spa nell'esercizio delle relative funzioni anche con riguardo alle entrate spettanti alla regione. Per favorire la sostenibilità economica e finanziaria dell'operazione è stato stanziato l'importo fino a 300 milioni di euro in favore dell'AdeR.

L'art. 76 del decreto legge n. 73 del 2021, poi, ha costruito il nuovo quadro della riscossione affidata all'Agenzia delle entrate riscossione che subentra, a titolo universale, nei rapporti giuridici attivi e passivi, an-

che processuali, di Riscossione Sicilia S.p.A.. Questa è anche la norma che rinvia al decreto in esame il quale prevede:

- i casi di manleva e le richieste di indennizzo, precisando che la regione Siciliana tiene indenne l'Agenzia delle entrate-riscossione delle conseguenze patrimoniali derivanti dall'attività di Riscossione Sicilia S.p.a.;

- i tempi e le modalità per l'esercizio delle richieste di indennizzo e per i relativi pagamenti da parte dell'Agenzia delle entrate-riscossione; la regola è che la richiesta dell'indennizzo alla regione siciliana sia presentata entro 60 giorni dalla data in cui si sono manifestate le conseguenze patrimoniali ed economiche derivanti dall'attività di Riscossione Sicilia S.p.a. Entro i 60 successivi dal ricevimento della richiesta la regione potrà: a) contestarla; b) chiedere documentazione integrativa con comunicazione a mezzo PEC; c) formulare riserva di valutazione circa l'indennizzabilità della fattispecie ad esito del giudizio incardinato da terzi;

- le procedure di conciliazione per la risoluzione di eventuali controversie che possono essere attivate, ad esempio, anche in difetto di accordo tra le parti sulle richieste di indennizzo. Le controversie saranno decise esclusivamente tramite la procedura di arbitrato disciplinata dagli articoli 806 e seguenti del codice di procedura civile. La sede dell'arbitrato è stabilita a Roma, presso la sede legale di Agenzia delle entrate-riscossione.

Franca Faccini





Pnrr: bandi per aree interne, turismo e beni culturali

ROMA. Assistenza domiciliare per gli anziani; infermiere e ostetriche di comunità; potenziamento dei piccoli ospedali; infrastrutture per l'elisoccorso; rafforzamento dei centri per disabili; centri di consulenza, servizi culturali e sportivi; accoglienza dei migranti e relative infrastrutture: tutto questo fa parte dell'investimento 1 della Missione 5 del "Pnrr". Con 500 milioni per potenziare i servizi e le infrastrutture sociali di comunità delle aree interne e risolvere problemi di disagio e fragilità sociale. I Comuni o enti pubblici di aree interne hanno tempo fino alle 14 del 15 giugno per presentare la candidatura.

Inoltre, per rilanciare il turismo, settore particolarmente colpito dalla crisi pandemica, esiste un bando che sostiene con 150 milioni la valorizzazione e la riqualificazione di immobili turistico-ricettivi. L'operazione avverrà tramite un Fondo gestito da Cdp Immobiliare Sgr e sottoscritto dal ministero del Turismo con l'impiego di 150 milioni di risorse del "Pnrr". Le domande possono es-

sere presentate fino alle 12 del 31 agosto.

Infine, sono aperti fino alle ore 12 del 12 agosto due bandi del ministero della Cultura che finanziano al 100%, con risorse "Pnrr" la rimozione delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali dei luoghi della cultura (musei, biblioteche, archivi, aree e parchi archeologici, complessi monumentali), privati oppure pubblici ma non appartenenti al ministero. Il bando per i soggetti privati è finanziato con quasi 7,5 milioni, e quello per i soggetti pubblici ha una dotazione di oltre 123 milioni.

Ed è stato pubblicato l'elenco dei 2.906 enti del Terzo settore del Sud, nonché di Lombardia e Veneto, che ottengono i contributi diretti a finanziare i costi sostenuti durante l'emergenza Covid-19. A loro vanno 12,1 milioni. Il contributo erogato a ciascun ente varia da 1.000 a 10.000 euro, sulla base del numero di associati.



Peso: 10%

Il punto di vista di Marco Vitale, economista d'impresa, intervistato dal *Quotidiano di Sicilia*

“Al Sud i governi hanno solo smantellato senza mai avviare nulla di alternativo”

“Draghi? Delusione tremenda. Per Sicilia e Calabria, in particolare, orripilante. Peggio di Monti”

Marco Vitale è un economista di impresa. Seppure bresciano di nascita e milanese per residenza, ha sempre rivolto un'attenzione particolare al Sud, studiandone le criticità ma soprattutto le potenzialità e indicando spesso le possibili vie d'uscita per un riscatto del Mezzogiorno che sia utile a tutto il nostro Paese.

Il *Quotidiano di Sicilia* lo ha intervistato.

“Il Covid ha riportato le lancette dell'orologio a 20 anni fa”: così titolavano i giornali qualche giorno fa spiegando che l'Italia ha bruciato il 9% del Pil a causa della pandemia. La Sicilia, però, ci dice l'Istat, dal 2000 al 2020 ha perso il 16,8% del suo Pil. Cosa ci dicono questi numeri così drammatici, a parte il fatto che la colpa non è solo del virus?

“La politica economica italiana, da almeno venti anni è solo una successione di interventi tampone per fronteggiare crisi sempre lette in chiave congiunturale e per grandi aggregati. Viene così soffocato in culla ogni tentativo di pensiero strutturale, cioè ogni possibile innovazione”.

La pandemia ha inferto un colpo durissimo ad un tessuto produttivo, quello siciliano e di tutto il Sud, già profondamente fragile: ce la farà da solo il Pnrr a sanare una distanza Nord-Sud ormai siderale?

La risposta è no. Nella mia relazione del 19 maggio 2021 dal titolo “Il Cigno Nero è arrivato per davvero ma c'è anche del buono nella sua bisaccia” ho sottolineato proprio il fatto che un grande rischio che corriamo è di adagiarci sul-

l'illusione che questi contributi europei, ora forse messi in sicurezza, risolvano da soli tutti i nostri problemi. Sarebbe un grande errore. I contributi europei saranno certo preziosi per rimettere in moto la macchina. Ma, pur nella loro entità, sono piccola cosa a fronte delle immense necessità del sistema Italia. La partita in gioco chiama a raccolta tutte le migliori energie del Paese. La sfida si allarga a tutte le forze sociali, economiche e culturali del Paese, famiglie, imprese, associazioni, scuola, altri organi intermedi, tutti devono dare il meglio di sé. Le risorse pubbliche avranno ben poco effetto se non riusciranno a mobilitare anche gli investimenti e le energie dei privati. Se non si uniscono a competenza, volontà e integrità, fonti finanziarie abbondanti, possono fare più male che bene”

Ponte sullo Stretto, ancora un rinvio dal governo Draghi: quanto “male” fa questo tentennamento al Sud e all'Italia tutta?

“Come già ho avuto modo di rimarcare in un articolo del 18 maggio 1998 che ho scritto per la Gazzetta del Mezzogiorno le perplessità sulla economicità di opere di questa portata e significato non stanno in piedi. Io penso che sia nell'interesse comune che nel Sud si realizzino due o tre interventi pubblici di grande portata e rilievo. Sostengo ciò per ragioni economiche, ed occupazionali, ma ancor più per ragioni politiche e civili. Io voglio che l'Italia stia unita e negli ultimi venti anni nulla, assolutamente nulla di serio hanno mai fatto i governi in questa direzione, mentre molto hanno fatto in direzione contraria. Solo pochi privati hanno piantato alcuni grossi chiodi, intorno ai quali si può incominciare a lavorare seriamente. I

governi hanno solo smantellato, in parte, gli schemi assistenziali (cosa buona), senza però avviare nulla di alternativo. Forse era impossibile farlo. Ma ora è venuto il momento di fare qualche cosa di importante”.

Al netto del Pnrr secondo Lei il governo Draghi sta dedicando la giusta attenzione al Mezzogiorno? Si avverte quella inversione di tendenza auspicata nel rilancio del Sud?

“Anche a questa domanda la risposta è tragicamente NO grande come una casa. Stanno rifacendo tutto come hanno sempre fatto con le stesse persone, gli stessi enti, gli stessi metodi con un vero raccapricciante copia e incolla. La delusione di Draghi è, in generale, tremenda. Ma per il Sud e per la Sicilia e Calabria in particolare è orripilante. È peggio del governo Monti. È l'ennesima riprova che statisti non ci si improvvisa. Ciampi fu un'eccezione ma perché non era un economista”.

Testi di

Patrizia Penna

e

Antonio Schembri

“Senza competenze e integrità, le fonti finanziarie fanno più male che bene”

“È venuto il momento di fare qualcosa di importante”

“Il rischio è pensare che i fondi europei risolvano tutti i problemi”



Marco Vitale



Peso:36%

Piattaforma informatica per pratiche online

Attività produttive. A disposizione entro fine giugno per aree mercatali, suolo pubblico, esercizi di vicinato

Presentato il
nuovo servizio
per i cittadini che
nella prima fase
saranno aiutati

Una nuova piattaforma informatica sarà messa a disposizione dei cittadini, entro fine giugno, per la gestione in un'ottica di celerità e semplificazione delle pratiche della direzione Sviluppo attività produttive riguardanti aree mercatali, suolo pubblico, esercizi di vicinato, attività commerciali in genere. Il nuovo servizio, "@kropolis", è stato presentato negli uffici di via Di Sangiuliano dall'assessore al ramo, Viviana Lombardo, e dall'assessore alle Politiche comunitarie, Sergio Parisi, insieme con i direttori dell'Informazione, Maurizio Consoli, e delle Attività produttive, Fabrizio D'Emilio, il responsabile tecnico di @kropolis Ugo Basili ed esperti e funzionari dei settori coinvolti.

«I cittadini potranno accedere al nuovo servizio - ha evidenziato l'assessore Lombardo - con lo Spid, e presentare le domande direttamente dalla piattaforma @kropolis, dove potranno anche monitorare l'iter della pratica tramite il numero di protocollo.

La modalità digitale sarà attivata in via sperimentale per un mese affiancata dalla modalità cartacea, per poi diventare la via esclusiva di accesso ai servizi».

«La piattaforma è stata finanziata con circa 150mila euro di fondi comunitari - ha detto l'assessore Parisi - un costo esiguo rispetto agli standard di settore grazie al lavoro di squadra portato avanti dal comune, dapprima con il sindaco Pogliese e poi con il facente funzioni Roberto Bonaccorsi. L'attività incessante e competente dei nostri uffici si è guadagnata la fiducia dell'autorità di gestione del Pon città metropolitana tanto da permettere l'incremento delle risorse destinate a Catania da 90 a 190 milioni di euro che cambieranno il volto della nostra città sempre più nel solco dell'innovazione digitale e tecnologica».

Nella fase di collaudo della piattaforma, in cui i cittadini saranno comunque coadiuvati e aiutati con informazioni, Faq e istruzioni tecniche, sarà anche completata

la formazione del personale addetto alle pratiche online con gli esperti di @kropolis che già da tempo coadiuvano la direzione urbanistica per il software di gestione delle relative pratiche.

«@kropolis - ha spiegato l'ingegnere Consoli, direttore dei sistemi informativi - è in grado di gestire servizi complessi e favorire l'interazione tra diversi settori anche esterni all'amministrazione comunale. Così Sue e Suap potranno dialogare con ufficio tributi, urbanistica ma anche con Soprintendenza, Genio civile e vigili del fuoco, accelerando i tempi della burocrazia in funzione di trasparenza ed efficienza». ●



Peso: 27%

**DALLE 11 ALLE 23 STAND E DIMOSTRAZIONI PER CELEBRARE IL 60° DEL SITO CATANESE**

Domani in piazza Università un viaggio nel futuro con StM

In piazza per raccontare una storia d'eccellenza italiana dal cuore catanese, divenuta per tutti l'Etna Valley. 60 anni fa+1 a Catania s'inaugurava il primo edificio della Sgs-Ates, sulle cui "quasi" ceneri sarebbe nato il miracolo di St Thomson, la StMicroelectronics.

Una storia di successo che la StM racconterà proiettandosi sul presente e soprattutto sul futuro, domani in piazza Università dalle 11 alle 23, portando tra gli stand alcuni prodotti hi-tech che al loro interno hanno un chip made in Catania. Superata l'emergenza sanitaria, StM celebra il 60°+1 fuori dal sito catanese. Un modo per far conoscere alla città, soprattutto agli studenti e ai loro insegnanti, alcuni esempi di cosa nel campo sempre più strategico della microelettronica: tutti se ne servono, pochi la conoscono nonostante i microchip siano al centro degli oggetti della vita di tutti i giorni.

In piazza Università anche stand per fare conoscere il "metodo StM" oltre l'hi-tech e la

ricerca, ovvero le attività principali dell'azienda nei confronti delle persone, delle comunità in cui collabora, comprese scuole e università, e dell'ambiente. Sarà inoltre possibile "esplorare" virtualmente diversi ambienti del sito di Catania di ST, compresi quelli di produzione più avanzata, di ricerca e di progettazione. Per i più giovani sono previste attività ad hoc.

Non un "semplice" compleanno aziendale, ma una festa per tutta la città di Catania, che attorno alla StMicroelectronicse all'Etna Valley ha trovato un modello di sviluppo invidiato e ben lungi dall'aver esaurito la propria forza propulsiva. ●



Peso: 26%

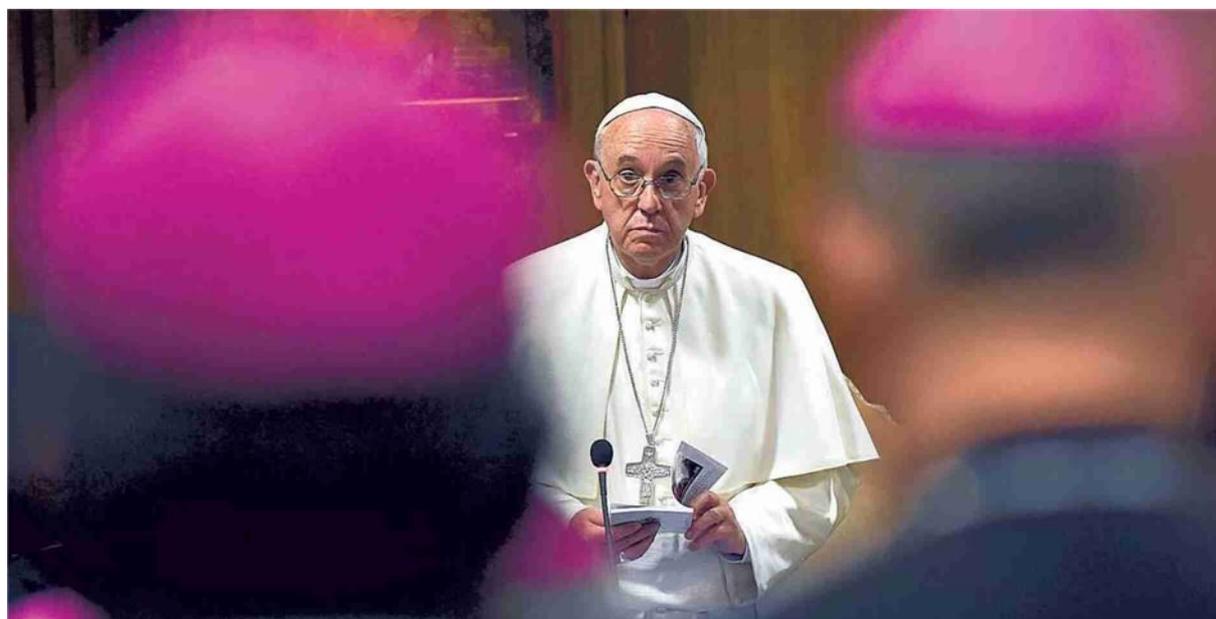
**VESCOVI E SACERDOTI DELL'ISOLA IN UDIENZA**

Francesco sferza la Sicilia

“Terra in regressione c'è frustrazione e sfiducia”

Il monito del Papa al clero: “Nel sentimento della vostra gente prevale l'amarezza e la delusione per la distanza dalle zone più ricche. Quanto a voi, troppi merletti”

di **Tullio Filippone** ● a pagina 3

**L'UDIENZA IN VATICANO**

Peso: 1-24%, 3-66%

Il Papa scuote i sacerdoti siciliani “Terra in regressione da anni”

Il monito del Pontefice che ha ricevuto vescovi e preti dell'Isola: “La sfiducia nelle istituzioni raggiunge livelli elevati la disfunzione dei servizi appesantisce le pratiche quotidiane, nonostante gli sforzi di persone valide e oneste”

di **Tullio Filippone**

Li ha salutati tutti, mentre sfilavano uno per uno e li ha esortati, da sacerdoti, ad «abbracciare fino in fondo la vita del popolo» della Sicilia, una terra «in regressione da anni» e capace «di grandi virtù come di crudeli efferatezze». Al Vaticano, Papa Francesco ha ricevuto circa 300 presbiteri siciliani, tra cui i vescovi delle 18 diocesi, in pellegrinaggio a Roma per il trentesimo anniversario della Giornata sacerdotale regionale mariana. Ma non è stata un'udienza formale quella di Bergoglio. Bensì un discorso franco, che lega il ruolo della chiesa al destino della Sicilia e alle aspettative dei siciliani: «Alta ed esigente è l'attesa della vostra gente verso i sacerdoti».

«Parlo chiaro», ha detto il Papa ai vescovi, ai quali non ha risparmiato una reprimenda: «La Chiesa risente della situazione generale con le sue pesantezze e le sue svolte, registrando un calo di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, ma soprattutto un distacco crescente dei giovani». Una scossa contro la crisi delle vocazioni nella Sicilia dei 171 seminaristi, diminuiti del 30 per cento negli ultimi dieci anni. E per esortare i sacerdoti siciliani a dialogare con i ragazzi che «stentano a percepire nelle parrocchie e nei movimenti ecclesiali un aiuto alla loro ricerca del senso della vita e non sempre vi scorgono la chiara presa di distanza da vecchi modi di agire, errati e perfino immorali, per

imboccare decisamente la strada della giustizia e dell'onestà».

Per i vescovi dell'Isola è stato comunque un incontro sereno. «Più che strigliare la Chiesa siciliana, il Papa, con il suo stile, ha voluto ricordarci il ruolo che deve assumere in una terra come la Sicilia – dice l'arcivescovo di Acireale Antonino Raspanti, presidente della Conferenza episcopale siciliana – i sacerdoti devono farsi carico del destino e della vita del popolo siciliano. Su questo passaggio si è fermato. Lo ha riletto due volte per sottolinearlo».

C'è molta Sicilia – la parola e l'aggettivo “siciliano” ricorrono ben 17 volte – nel discorso molto forte, che il pontefice ha pronunciato ieri. L'Isola dei viaggi a Piazza Armerina e a Palermo, o al cospetto della tragedia di Lampedusa. La terra di Pino Puglisi e Rosario Livatino, beatificati da Francesco. Ma anche la Sicilia personale di Bergoglio, che la conobbe con un film dei fratelli Taviani: «Ricordo quando, circa 40 anni fa, mi hanno fatto vedere “Kaos”. Erano quattro racconti di Pirandello, il grande siciliano. Sono rimasto stupito da quella bellezza, da quella cultura, da quella insularità continentale».

C'è la regione dei problemi socioeconomici. «L'attuale situazione sociale della Sicilia è in netta regressione da anni – dice il Papa – un preciso segnale è lo spopolamento dell'Isola, dovuto sia al calo delle nascite sia all'emigrazione massiccia di giovani. La sfiducia

nelle istituzioni raggiunge livelli elevati e la disfunzione dei servizi appesantisce lo svolgimento delle pratiche quotidiane, nonostante gli sforzi di persone valide e oneste, che vorrebbero impegnarsi e cambiare il sistema».

Un'Isola descritta in chiaroscuro: «La condizione di insularità incide profondamente sulla società siciliana, finendo per mettere in maggior risalto le contraddizioni che portiamo dentro di noi – dice il Santo Padre – Si assiste in Sicilia a comportamenti e gesti improntati a grandi virtù come a crudeli efferatezze. Come pure, accanto a capolavori di straordinaria bellezza artistica si vedono scene di trascuratezza mortificanti. E ugualmente, a fronte di uomini e donne di grande cultura, molti bambini e ragazzi evadono la scuola rimanendo tagliati fuori da una vita umana dignitosa».

Per questo Francesco è intransigente quando parla ai vescovi. «Ma la liturgia come va? Io non lo so, perché non vado a messa in Sicilia e non so come predicano i preti siciliani, se predicano come è stato suggerito o se predicano in modo tale che la gente esce per una sigaretta e poi torna...». Forse troppi “merletti”, ironizza. E li esorta a rifuggire dal «carrierismo» e dal «chiacchiericcio che va insieme all'ambizione», in una Curia siciliana che, con le nomine recenti di Luigi Renna come arcivescovo di Catania e Gualtiero Isacchi a Monreale e quella attesa a Mazara del Vallo, si è rinnovata molto negli ultimi mesi.

**“Io non vado a messa
lì ma ho visto delle
fotografie. Parlo
chiaro: ma carissimi
ancora i merletti
le monete...
ma dove siamo?”**



Peso: 1-24%, 3-66%

**▲ In Vaticano**

Papa Francesco ha ricevuto circa 300 presbiteri siciliani tra i quali i vescovi delle 18 diocesi, in pellegrinaggio a Roma per il trentesimo anniversario della Giornata sacerdotale mariana



Peso:1-24%,3-66%



L'ANALISI COSÌ L'EUROPA AZZERA L'INDUSTRIA

di **Paolo Bricco** — a pagina 3

L'analisi

L'ERRORE DI CEDERE SOVRANITÀ TECNOLOGICA

di **Paolo Bricco**

Gli psichiatri lo definiscono suicidio. Gli studiosi di relazioni internazionali e gli economisti la chiamano cessione di sovranità tecnologica. La decisione del parlamento europeo di vietare la vendita di automobili a combustione tradizionale dal 2035 rappresenta una scelta di politica industriale – anzi, di politica tout court - destinata a segnare il futuro dell'industria europea. In termini di riduzione di centralità dell'Europa nella nuova globalizzazione, di perdita di competitività della manifattura continentale, di auto-attivazione nel proprio corpo sociale di un ordigno di crisi occupazionale pronto ad esplodere e – nei nuovi equilibri della industria e del commercio internazionale - di sottomissione alla Cina. Il fenomeno incredibile – nel senso che si stenta a credere che si sia verificato – è la fusione fra la componente di mercato, gli impulsi ecologisti densi

di sensi di colpa e di utopismi non ben ponderati e i riflessi (automatici, casuali, pilotati?) sulle scelte politiche comunitarie degli interessi della Cina. L'industria automobilistica continentale, dopo il dieselgate, ha sviluppato un insieme di nuove tecnologie che ha ridotto moltissimo l'impatto ambientale dei motori diesel. Ma, di questo, la opinione pubblica europea si è disinteressata. O, meglio, la coscienza ecologica collettiva europea ha compiuto una adozione univoca e cieca: l'elettrico quale opzione salvifica per ogni settore. La sera, dunque, tutti a cena da Greta Thunberg. In particolare, a cena da Greta quell'operaio e quell'impiegato ogni tre operai e ogni tre impiegati che perderanno il posto di lavoro. Fa davvero sorridere che i politici italiani esultino per avere salvato la "Motor Valley". Va bene l'introduzione di un salvacondotto per le supercar. Va male perché si pone per

legge un tetto massimo alla produzione. A questo punto, sia per Lamborghini sia per Ferrari è precluso ogni salto di scala verso il modello Porsche. Non era nelle intenzioni né di Lamborghini né di Ferrari? Nell'economia di mercato è sempre meglio lasciare la libertà ai proprietari e ai dirigenti industriali di compiere una scelta piuttosto che imporla per legge. E, ancora, va male perché a nessuno dei politici italiani così felici di avere salvato la "Motor Valley" viene in mente che la maggior parte degli occupati, del valore aggiunto industriale, delle prospettive strategiche – in un Paese ormai acefalo, cioè privo di un produttore nazionale, come il nostro – sia nella componentistica che per le differenti geometrie e architetture dell'auto elettrica sarà colpita duramente. In questa vicenda, però, il vero tema geo-politico è un altro. Si è rinunciata alla sovranità tecnologica del



Peso: 1-1%, 3-14%



diesel. Si è accettata la sotto-
missione dell'auto europea alla
Cina, che controlla tutte le
catene del valore asiatiche e
africane innervate dalle mate-
rie prime e delle terre rare con
cui si fabbricano le macchine
elettriche. Ma perché? Ma
come è stato possibile? Ogni
suicidio lascia dietro di sé
queste domande. E, di suicidio,
si è trattato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-14%

Politica monetaria

La svolta della Bce: stop agli acquisti e due rialzi per i tassi

Confermato il rialzo dei tassi di luglio. Un secondo e più robusto ritocco potrebbe arrivare a settembre. Intanto arriva la parola fine per gli acquisti del programma Quantitative Easing. Questa la strada indicata da Lagarde, presidente della Bce, per raffreddare l'escalation dell'inflazione e sostenere l'economia. Brusca la reazione dei mercati europei: Borse in negativo e in Italia spread a 227 punti.

Bufacchi e Cellino — a pag. 4

Bce: tassi su di 0,25% a luglio Poi nuovo rialzo a settembre

Politica monetaria. Rispettata la sequenza: primo luglio fine Qe, 21 luglio rialzo dei tassi per la prima volta dal 2011. Bce contro la frammentazione, ma lo scudo anti spread non c'è

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

«Sono 11 anni che i tassi non salgono nell'area dell'euro! Serve gradualità nella normalizzazione della politica monetaria e nel contesto di questa grande incertezza». Così è sbottata ieri la presidente Christine Lagarde, rispondendo alle domande incalzanti dei giornalisti che premevano per un di più, alla conferenza stampa storica che si è tenuta ieri ad Amsterdam. Storica perché il Consiglio direttivo ha preso all'unanimità una serie di decisioni che segnano la storia della Bce: il primo luglio, come nelle attese, terminerà il programma di acquisti netti App mettendo fine allo strumento non convenzionale del QE che ha gonfiato il bilancio della banca centrale europea di 4.900 miliardi; rispettata la sequenza, il 21 luglio, alla

prossima riunione del Consiglio, i tre tassi di riferimento saliranno dello 0,25%, per poi tornare a crescere di un quarto di punto o di «un incremento maggiore» (se sarà dello 0,50% dipenderà dall'inflazione) alla riunione successiva dell'8 settembre.

Invece di avviare il «viaggio» della normalizzazione dei tassi con un primo rialzo dello 0,50%, come avrebbero voluto i falchi più aggressivi al cospetto di un'inflazione all'8,1% in maggio, il Consiglio direttivo ha trovato l'accordo ieri su un primo incremento dello 0,25% e un secondo aumento che potrebbe essere di maggiore entità «se le prospettive di inflazione nel medio periodo permarranno o si deterioreranno». A settembre si vedrà: se le proiezioni macroeconomiche di giugno saranno confermate o peggiorate, lo 0,25% non basterà. L'inflazione complessiva è stata aumentata al 6,8% nel 2022 (contro il 5,1% delle proiezioni di

marzo), al 3,5% nel 2023 (contro il 2,1%) e al 2,1% nel 2024 (contro l'1,9%) che è «lievemente al di sopra dell'obiettivo». Anche l'inflazione al netto di beni energetici e alimentari in media ha sforato, e non lievemente, il 2%: 3,3% nel 2022, 2,8% nel 2023 e 2,3% nel 2024, ben sopra il target di medio termine.

Il percorso di ulteriori aumenti dei tassi da settembre in poi sarà «graduale ma duraturo». E con massima libertà di reazione ai dati: la Bce preferisce non impegnarsi preventivamente con rialzi a cadenza trimestrale in coincidenza con le proiezioni macroeconomiche, ha punzualizzato Lagarde in risposta a una domanda del Sole24Ore. I rialzi saranno co-



Peso: 1-4%, 4-31%

munque calibrati sulla base di «nuovi dati», perché la *data dependence* è incastonata nella strategia di normalizzazione, al pari con gradualità, opzionalità e flessibilità. È tra l'altro prematuro fissare già da ora il punto di arrivo, il tasso neutrale si metterà a fuoco strada facendo.

Chi si aspettava un annuncio storico ieri stesso anche sulla flessibilità,

con i dettagli di un nuovo strumento per contrastare la frammentazione e le interferenze alla trasmissione della



Bce in Olanda.

La presidentessa Bce Christine Lagarde con il vicepresidente Luis De Guindos e il presidente della Banca d'Olanda Klaas Knot ieri dopo in conferenza stampa

politica monetaria, è rimasto deluso. Lagarde si è limitata a lanciare un ammonimento ai mercati, che ha ricordato la minaccia del *whatever-it-takes* di Mario Draghi: «Non tolleremo una frammentazione che comprometterebbe la trasmissione della politica monetaria. Determineremo, in base alle circostanze dei paesi, come e quando tale rischio possa concretizzarsi e lo eviteremo». E ancora: «Abbiamo strumenti già esistenti ed utilizzati in passato come la possibilità di reinvestimento dei titoli acquistati, con totale flessibilità, ma se necessario potremmo dispiegare anche nuovi strumenti che fossero disponibili».

Un nuovo strumento anti-spread per ora non c'è, ma il reinvestimento dei titoli in scadenza del programma pandemico Pepp e del programma standard App continuerà mentre i tassi saliranno. E questo evidentemente per la Bce al momento può bastare. La guerra in Ucraina, «aggressione ingiustificata della Russia», pesa con lo shock dei beni energetici (saliti del 39,2% rispetto a un anno fa) e sull'economia dell'area dell'euro. Sebbene Lagarde abbia respinto ipotesi di recessione, le prospettive di crescita sono state «significativamente riviste al ribasso» nelle proiezioni ieri: 2,8% nel 2022 (contro il 3,7% di marzo), 2,1% nel 2023 (contro 2,8%) mentre sono salite nel 2024 dall'1,6% al 2,1%.

Il faro è già acceso sulla stabilità finanziaria: «Le banche, che all'inizio dell'anno presentavano solide posizioni patrimoniali e una migliore qualità degli attivi, si trovano ora a fronteggiare un maggiore rischio di credito. Esamineremo tali fattori con attenzione». La Bce, come ha fatto intendere Lagarde, potrebbe inventarsi una nuova serie di prestiti mirati, questa volta l'Itro "verdi", per sostenere le banche con finanziamenti a condizioni più favorevoli. In nome della transizione ecologica della sfida per il clima.



Peso: 1-4%, 4-31%

Potenzialmente coinvolto un terzo dell'export di prodotti made in Italy

La filiera

Dall'alimentare al tessile abbigliamento e all'arredo: giro d'affari di 20 miliardi

Lello Naso

Il traguardo finale è fissato al 2023: il bando sul mercato tedesco alle plastiche monouso e il riciclo totale delle altre. Un segnale inequivocabile della direzione a impatto zero intrapresa dalla Germania nel 2019 con la legge VerpackG sugli imballaggi, un passo avanti anche all'Unione europea. A gennaio 2021 il Parlamento tedesco ha accelerato e allargato il campo approvando una modifica alla legge che prevede ulteriori restrizioni per gli imballaggi e le materie plastiche introdotte sul mercato tedesco: per garantire la corretta gestione dei rifiuti e il riciclo controllato.

Da gennaio scorso sono in vigore limiti più stringenti per i prodotti in plastica destinati al largo consumo (piatti, bicchieri, posate, tra i più comuni): le imprese sono obbligate a iscriversi al Registro centrale per certificare il rispetto dei requisiti ambientali e la corretta gestione del riciclo, estendendo la responsabilità del produttore o del primo distributore in Germania del bene imballato.

Da luglio 2022, ultima tappa pri-

ma del traguardo simbolico del 2023 previsto dalla VerpackG, gli stessi limiti sono stati estesi ai prodotti business to business, quelli destinati alle imprese (imballaggi commerciali e per il trasporto anche di materiali di largo consumo compresi i beni novici e pericolosi). Un tassello che non sposta eccessivamente gli equilibri, ma indica ancora di più come la direzione della drastica riduzione dell'impatto ambientale della plastica in Germania sia chiara. «Non siamo preoccupati per l'adeguamento dei prodotti e

neanche per l'iscrizione al registro tedesco», lasciano filtrare dalle organizzazioni italiane dei produttori di materie plastiche e imballi. «La gran parte delle imprese esportatrici, circa 4.600, ha già adeguato gli standard ed è iscritta al registro. Bisogna accelerare per le imprese più attive nel B2B, soprattutto quelle i cui beni vengono veicolati dalle piattaforme di e-commerce. L'importante è che non vengano introdotti limiti eccessivi e con breve preavviso, ma non è questo il caso».

Difficile fare stime precise sul mercato potenzialmente coinvolto dalla stretta tedesca agli imballi per il largo consumo e sulle imprese interessate. L'export complessivo italiano in Germania, nel 2021 è stato di 66,9 miliardi. Di questi, articoli in gomma e materie plastiche sono solo 3,2 miliardi e in larghissima parte non riconducibili a imballi in plasti-

ca. Mentre, di riflesso, larga parte dei prodotti alimentari, delle bevande, del tessile e dell'abbigliamento, dell'arredo, della farmaceutica, della ceramica, settori traino del made in Italy in Germania, utilizzano ampiamente packaging e imballi interessati dalla legge tedesca. Secondo stime dei produttori, siamo a circa un terzo dell'export italiano, venti miliardi di fatturato, potenzialmente interessato con la totalità delle imprese italiane esportatrici in Germania obbligate agli adempimenti e all'iscrizione al registro.

Infine, ricadute delle misure possono esserci anche sulla filiera allargata delle macchine per il packaging e gli imballi. Un processo industriale tradizionalmente molto integrato con prodotti tailor made studiati per le imprese produttrici dei beni a valle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gran parte delle imprese esportatrici sono iscritte al Registro tedesco



Peso: 17%

DA LUGLIO

Germania, stretta
sugli imballaggi:
a rischio un terzo
dell'export italiano

Miraglia, Naso, Galimberti

— a pag. 6

Imballaggi: nuovi obblighi per esportare in Germania

Estensione. Dal 1° luglio le regole sullo smaltimento e sull'iscrizione nel registro tedesco sono previste anche per il settore B2B

Roberta Miraglia

Dal prossimo 1° luglio si amplia la platea di imprese esportatrici verso la Germania che dovranno adempiere agli obblighi previsti dalla legge tedesca, alquanto severa, sugli imballaggi, pena pesanti sanzioni pecuniarie (fino a 200mila euro) e il divieto di vendita.

Gli obblighi sono un aggiornamento e un'estensione di quelli previsti da una legge entrata in vigore nel 2019, la "VerpackG". Le regole in essa previste soltanto per il packaging destinato al consumatore finale da luglio verranno estese al settore B2B e dunque l'intera filiera dell'esportazione sarà coinvolta (gli imballaggi commerciali e per il trasporto, quelli di prodotti contenenti sostanze nocive, il packaging monouso per bevande). Le novità investiranno potenzialmente l'intera catena di produzione e rafforzano il principio della responsabilità estesa del produttore (EPR), secondo cui ciascun produttore o primo distributore

di merce imballata in Germania deve garantire la corretta gestione del packaging fino alla fine del suo ciclo di vita.

Una novità che riguarda un gran numero di aziende italiane, essendo la Germania il principale partner commerciale dell'Italia

con un interscambio complessivo che nel 2021 ha superato i 142 miliardi di euro. Particolarmente coinvolto risulta il canale delle piattaforme online, come Amazon, che stanno chiedendo ai propri fornitori di mettersi in regola anche prima, entro il 15 di giugno, pena il blocco delle vendite, poiché per come è concepita la nuova responsabilità rischiano sanzioni anche le piattaforme online.

In questi giorni alla Camera di commercio Italo-Germanica, AHK Italien, stanno pervenendo una notevole quantità di richieste di informazione. «È chiaro che l'estensione ha effetti dirompenti per la platea di aziende interessate dalle novità normative» afferma Simona Bellotti, a capo dell'ufficio

Servizi Ambientali di AHK Italien. «Se prima a essere interessate erano le aziende produttrici e distributrici di imballaggi destinati ad arrivare ai consumatori, adesso è tutta la filiera a dover rispettare gli standard previsti. Questo vuol dire che potenzialmente ogni azienda italiana che esporta in Germania, o che opera come fornitrice di aziende tedesche, può essere riguardata dalla questione».

Il primo obbligo è relativo all'iscrizione nel registro centrale tedesco per i produttori di imballaggi, "Lucid". Un'iscrizione che può essere effettuata online. L'adeguamento è stato deciso nel



Peso: 1-2%, 6-34%

2021, è entrato in vigore a gennaio 2022 ma solo dal 1° luglio sarà necessaria l'iscrizione al registro. La seconda condizione per esportare

in regola con la VerpackG - nonché pre-condizione per entrare nel Lucid - è avere in essere un contratto di smaltimento degli imballaggi. In Germania ci sono ben 11 sistemi duali di smaltimento, in concorrenza tra loro.

Molte aziende tedesche in questo periodo stanno chiedendo ai propri fornitori di dimostrare di essere in regola con gli adempimenti di legge. «È chiaro che si po-

ne un tema di informazione e di assistenza anche per tutte le imprese italiane che operano in Germania, e che non hanno contatti con AHK Italien - conclude Bellotti - per evitare che nei prossimi mesi incorrano nelle sanzioni previste. Le richieste di assistenza, del resto, sono aumentate sensibilmente, e abbiamo programmato, anche in cooperazione con **Confindustria**, diverse occasioni di divulgazione sulla nuova normativa, come webinar e incontri».

LE NOVITÀ

Il registro

Anche le imprese del settore B2B che esportano in Germania dovranno dal 1° luglio prossimo adempiere gli obblighi della legge tedesca VerpackG che prevede l'iscrizione al registro nazionale di produttori di imballaggi e l'esistenza di un contratto di smaltimento degli stessi una

volta finito il ciclo di vita. Attualmente l'Italia è il quarto Paese per numero di aziende iscritte nel Registro tedesco (oltre 4.600), dato che testimonia quanto stretti siano i legami tra i due Paesi. I produttori non in regola con i nuovi adempimenti rischiano, in caso di controlli, sanzioni pecuniarie fino a 200mila euro

Camera di commercio Italo-Germanica: cresce la richiesta di informazioni operative

Scadenza vicina. Le aziende dovranno adeguarsi entro il 1° luglio



Peso: 1-2%, 6-34%

Fondi Ue, intesa da 43 miliardi

Politica di coesione. Governo pronto a inviare l'Accordo 2021-27 a Bruxelles dopo la sollecitazione nelle Raccomandazioni. Ma deve anche trasmettere tutti i singoli programmi entro metà luglio. Modifiche ai progetti per sicurezza e assunzioni Pa

Giuseppe Chiellino
Carmine Fotina

ROMA

A maggio era finito nelle Raccomandazioni della Commissione europea al nostro governo, con la sollecitazione a chiudere in fretta il dossier: ora l'Accordo di partenariato sui fondi Ue 2021-27, dopo le ultime modifiche, è pronto per la trasmissione ufficiale a Bruxelles. L'Accordo definisce lo schema di utilizzo di circa 43 miliardi di fondi strutturali cui si aggiunge il cofinanziamento nazionale per un totale di quasi 76 miliardi. Il negoziato con la Ue doveva concludersi entro metà maggio, ma una serie di obiezioni sollevate da Bruxelles hanno costretto ai tempi supplementari. In queste ore, ad esempio, sarà inserito un riferimento stringente al raccordo dei sistemi di monitoraggio dei fondi strutturali 2021-27 con quelli del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non basta tuttavia. La Commissione, infatti, chiede anche la notifica in tempi brevi di tutti i singoli Programmi nazionali (Pon) e regionali (Por) che compongono l'Accordo e alcuni (soprattutto dei Pon) mancano ancora all'appello. Entro il 20 giugno dovrebbero essere trasmessi due dei tre gestiti dall'Agenzia per la coesione territoriale, cioè il Pon Metro che riguarda le città e il Just transition fund con gli interventi ambientali per le aree di Taranto e del Sulcis. Successivamente, e comunque entro la scadenza di metà luglio fissata da Bruxelles, dovrebbe toccare al Pon Capacità per la coesione per il quale la

Commissione ha chiesto ancora delle integrazioni sui criteri per individuare le assunzioni dei dipendenti della Pubblica amministrazione. Proprio la capacità amministrativa, principale punto debole italiano nella gestione dei fondi europei, è stato uno dei punti dell'Accordo su cui più insistenti sono state le richieste della Commissione europea

Gli altri programmi sollecitati dalla Ue sono Sicurezza e Legalità, Salute, Inclusione e lotta alla povertà e Giovani, donne e lavoro e il Por Umbria per la parte relativa al fondo sociale europeo (Fse).

Fondi tagliati al Pon legalità

Il Pon Legalità e sicurezza è stato a lungo un aspetto controverso del negoziato, il suo inserimento nell'Accordo è stato infatti criticato dai funzionari Ue soprattutto per il finanziamento dei sistemi di videosorveglianza. Un intervento, questo, che Bruxelles non ritiene "strutturale" come dovrebbero essere i progetti finanziati dalla politica di coesione. Inoltre, il Pon Legalità, gestito dal ministero dell'Interno, nel periodo 2014-2020 è quello che ha fatto più fatica a spendere le risorse. A ciò si aggiunge il fatto che alle politiche del ministero dell'Interno sono destinati più di 10 miliardi del Pnrr. Per tutte queste ragioni la Dg Regio avrebbe voluto che il Pon legalità fosse cancellato per il 2021-2027. Il compromesso finale è stato un drastico taglio delle risorse Ue, dai 350 milioni iniziali a

200, per finanziare solo la parte hardware dei sistemi di informatizzazione a livello centrale, mentre le applicazioni territoriali, ad esempio per parchi regionali, Zone economiche speciali e aree urbane maggiormente a rischio, saranno coperte con fondi nazionali attraverso un Poc (Programma operativo complementare). Quanto ai tempi, tutti i singoli programmi - rassicurano dagli uffici del ministro del Sud Mara Carfagna e del Dipartimento per le politiche di coesione - saranno trasmessi entro il 19 luglio, data in cui è prevista la visita in

Italia della commissaria per le Politiche regionali, Elisa Ferreira, e nella quale sarà formalizzato il via libera all'Accordo di partenariato.

All'appello manca RePowerEu

L'ultima annotazione riguarda la possibilità di dirottare il 12,5% della dote dei fondi strutturali al programma per l'autonomia energetica RePowerEu appena varato dalla Commissione europea. Per l'Italia può valere oltre 5 miliardi di euro ma per il momento non se ne fa nulla: nel testo dell'Accordo, infatti, non se ne fa menzione e se, dopo le modifiche dei regolamenti Ue, il governo decidesse di procedere occorrerebbe modificare anche l'Accordo di partenariato che tanta fatica è costato, con ricadute anche sui singoli programmi operativi. Uno scenario considerato del tutto inverosimile, per l'Italia ma anche per gli altri Stati membri.

IL DOCUMENTO

Che cos'è

L'Accordo di partenariato è un documento, predisposto da ogni Stato membro ed approvato dalla Commissione europea, che definisce la strategia e le priorità nonché le modalità di impiego efficace ed efficiente dei fondi strutturali secondo gli obiettivi Ue di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Il nuovo ciclo

Per il 2021-2027 l'Accordo definisce lo schema di utilizzo di circa 43 miliardi di fondi strutturali cui si aggiunge il cofinanziamento nazionale per un totale di quasi 76 miliardi.

Taglio drastico da 350 a 200 milioni del contributo Ue per il Pon legalità e sicurezza

76 miliardi

LE RISORSE COMPLESSIVE

Ai circa 43 miliardi di fondi strutturali Ue della programmazione 2021-27 si aggiunge il cofinanziamento nazionale per un totale di quasi 76 miliardi



Peso: 31%



Tempi stretti. Bruxelles attende dall'Italia la notifica dei singoli programmi nazionali e regionali che compongono l'Accordo di partenariato



Peso: 31%

Superbonus 110%, già spesi tutti i fondi

Al 31 maggio prenotate
detrazioni per 33,7 miliardi
contro i 33,3 stanziati
Diversi sussidi sono andati
a chi non ne aveva bisogno

di **Enrico Marro**

ROMA C'è una giungla di bonus «che andrebbe disboscata, valutando quelli che sono effettivamente utili e quelli che non lo sono». Parole del ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti. La convinzione che con i bonus si stia esagerando è arrivata fin dentro il governo. «I bonus — dice ancora Giorgetti — hanno svolto un ruolo meritorio, ma meriterebbero una razionalizzazione, appunto, perché sicuramente non posso pensare a un aumento della tassazione» per finanziare gli stessi. È il dilemma davanti all'esecutivo, che da una parte vuole continuare a sostenere famiglie e imprese e dall'altro ha sempre meno margini per farlo. Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, non vuole ricorrere a nuovi «scostamenti di bilancio», cioè al deficit. Quindi, o in Europa si inventano nuovi meccanismi di sostegno comune alla ripresa, sul modello del Recovery fund o del fondo Sure o non resterebbe che aumentare le tasse, ipotesi esclusa da tutti.

I calcoli della Cgia

Ma quanti sono i bonus e quanto costano? Fare un censimento non è semplice, perché dallo scoppio della pandemia a oggi sono innumerevoli i decreti varati dal governo. Ci ha provato l'ufficio

studi della Cgia di Mestre, concludendo che, anche limitandosi a quelli ancora vigenti, si tratta di «poco più di una quarantina e in questo ultimo triennio (2020-2022) si stima che costeranno allo Stato almeno 113 miliardi di euro». Ma questa cifra non comprende tutti i contributi a fondo perduto né il costo del Superbonus già prenotato.

Da Internet al nido

I bonus ancora in vigore abbracciano i campi più disparati. Ci sono quelli per la famiglia: bonus sociale sulle bollette della luce, del gas e dell'acqua; voucher di 300 euro per l'attivazione di Internet veloce; contributo di 60 euro per i trasporti pubblici; bonus decoder Tv; assegno fino a 270 euro al mese sulle spese per l'asilo nido; bonus fino a 600 euro per pagare lo psicologo. Ci sono quelli per imprese e lavoratori: una tantum di 200 euro appena decisa con il decreto Aiuti per lavoratori (e pensionati) con un reddito fino a 35 mila euro; crediti d'imposta per le imprese energivore e gasivore; bonus benzina di 200 euro per i dipendenti; contributi a fondo perduto e i crediti d'imposta per gli alberghi; rimborso fino al 70% della spesa per i Pos; 500 euro una tantum per i docenti per spese culturali. Ci sono quelli per la mobilità:

dal bonus per l'acquisto di bici e monopattini al taglio delle accise sui carburanti; dal bonus per l'acquisto di veicoli elettrici e ibridi a quello per la revisione di auto e moto. Ci sono quelli per i giovani: agevolazioni sull'acquisto della prima casa e sull'affitto; bonus cultura di 500 euro per i 18enni; contributo fino al 50% delle spese per il conseguimento della patente per la guida dei mezzi pesanti.

Boom dell'edilizia

Un capitolo a parte spetta ai bonus edilizi. Che hanno trainato il Pil, ma sono i più costosi. L'Ufficio parlamentare di Bilancio ha calcolato che per il solo Superbonus del 110% il governo ha stanziato finora 33,3 miliardi. La quasi totalità della spesa (più di 32 miliardi e mezzo) è prevista entro il 2027. Solo che basta dare un'occhiata al monitoraggio che fa l'Enea per vedere che al 31 maggio scorso risul-



Peso:41%



ta che i lavori ammessi finora all'agevolazione comportano già un costo per lo Stato di 33,7 miliardi. Quindi lo stanziamento previsto è già stato superato mentre la possibilità di chiedere il Superbonus resterà ancora fino alla fine di quest'anno e fino a giugno 2023 per gli Iacp, salvo altre proroghe. E sempre l'Upb calcola che per la proroga dei vari Ecobonus (detrazione dal 50 al 65% secondo gli interventi) fino alla fine del 2024 impegna stanziamenti per complessivi 6 miliardi.

Sprechi e truffe

Il costo di tutti i bonus si è scaricato sul debito pubblico, aumentato di 21 punti percentuali di Pil rispetto al 2019. Inoltre, diversi sussidi sono

andati a chi non ne aveva alcun bisogno. Si possono citare casi estremi, come il bonus di 600 euro per i collaboratori che, nel 2020, è finito nelle tasche dei quasi 3 mila navigatori, nonostante prendessero uno stipendio pubblico di circa duemila euro. O la decisione, anche questa del governo Conte 1, di cancellare il saldo Irap per il 2019 e l'acconto 2020 per tutti i soggetti con ricavi sotto i 250 milioni, di cui ha beneficiato, per esempio, anche chi produceva mascherine e disinfettanti, realizzando fatturati record. Poi, a fatica, si è fatta strada, soprattutto nel governo Draghi, la linea degli interventi «selettivi» o «mirati», per evitare sprechi appunto. Ma, allo stesso tempo, si è scoperto che «una del-

le truffe più grandi mai viste nella storia della Repubblica», come l'ha definita Franco in Parlamento, c'è stata sui bonus edilizi. Non tanto sul Superbonus, che fin dall'inizio prevedeva procedure di controllo, ma sulle altre agevolazioni (soprattutto il bonus facciate). Sulle quali sono in corso numerose inchieste della magistratura con ipotesi di reato su un volume di aiuti che già supera i 4 miliardi.

● La parola

DETRAZIONE

La detrazione è un'agevolazione fiscale, una riduzione dell'imposta che viene operata in seconda battuta sull'imposta lorda da pagare. Viene applicata su alcune tipologie di spese sostenute dai contribuenti e dai familiari (se a carico) e si calcola applicando alla spesa una percentuale, e sottraendo tale importo dall'imposta dovuta



Peso: 41%

Indotto auto, SOS delle imprese

La transizione all'elettrico

Nel settore 70mila addetti a rischio dopo la scelta Ue sullo stop nel 2035

Dal Governo 750 milioni in tre anni per gestire l'impatto sulla filiera

Produttori, componentisti, altri pezzi dell'indotto. C'è un fronte

unanime di preoccupazione per le possibili conseguenze del voto del Parlamento europeo sullo stop alla vendita di auto con motore termico a partire dal 2035. Si temono chiusure di aziende e perdite di posti lavoro. Il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, parla di una «decisione ideologica che rischia di consegnarci ai produttori asiatici». Il Governo intanto lavora al nuovo Dpcm 2022-24 con aiuti per la riconversione produttiva; in arrivo fondi per 750 milioni. Tra le misure allo studio,

contratti di sviluppo e aiuti mirati all'innovazione.

Fotina, Chiellino, Greco, Pieraccini, Viola —alle pagg. 2 e 3

Auto, la paura delle imprese Presto fondi per 750 milioni

L'industria. Giorgetti: decisione ideologica che ci consegna ai produttori asiatici come accaduto con il gas russo. Il governo lavora al nuovo Dpcm 2022-24 con gli aiuti per la riconversione produttiva

Carmine Fotina

ROMA

Produttori, componentisti, altri pezzi dell'indotto. C'è un fronte unanime di preoccupazione per le possibili conseguenze del voto del Parlamento europeo sullo stop alla vendita di auto con motore termico a partire dal 2035. In queste pagine sono raccolti alcuni esempi degli effetti temuti dalla filiera in termini di chiusura di aziende e perdita di posti di lavoro. Il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, parla di «decisione ideologica» che non ha tenuto conto della necessità di «percorsi più lenti per affrontare meglio questo delicato passaggio verso il "green" che la guerra sta inasprando».

Al consiglio Ambiente della Ue del 28 giugno l'italiana porterà tutte le sue preoccupazioni sullo stop alle auto a motore termico a partire dal 2035. Una decisione descritta come una pericolosa fuga in avanti sia da Giorgetti sia da Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica. Il ruolo del governo, insieme a quello dei paesi a maggiore vocazione ma-

nifatturiera, e in particolare con forte incidenza dell'automotive, sarà decisivo nel negoziato con il Parlamento europeo. «L'impostazione europea - secondo il ministro leghista - vuole imporre ritmi e ideologie che impattano negativamente su alcuni paesi come Italia, Germania e Francia. Non possiamo far sì che la preoccupazione delle imprese si trasformi in grida di disperazione, il rischio è l'eutanasia della nostra industria».

Come prima risposta l'esecutivo Draghi, con il coinvolgimento di più ministri, può mettere sul tavolo il nuovo decreto attuativo del Fondo automotive. Stavolta, dopo le risorse sbloccate per gli incentivi all'acquisto di vetture a basso impatto ambientale, si lavora proprio sulla politica industriale, cioè sugli aiuti alla filiera, quindi su misure che incentivino la ricerca e sviluppo per la transizione ai motori elettrici. Un mix di interventi che nel periodo 2022-2024 dovrebbe avere un impatto finanziario di 750 milioni (50 milioni per il 2022, 350 milioni per il 2023 e altrettanti per il 2024). Ulteriori fondi saranno poi distribuiti per

gli anni successivi, fino al 2030.

Il provvedimento atteso è un Dpcm (decreto della presidenza del consiglio) previsto dal decreto legge energia di marzo che ha istituito un Fondo automotive da 8,7 miliardi in nove anni. Per i primi tre anni sono previsti 2,7 miliardi: un primo Dpcm, emanato ad aprile, ne ha destinati 1,95 agli incentivi. La quota restante nel triennio, quindi 750 milioni, dovrà andare alla filiera. Il ministero punta a rifinanziare, tagliandoli meglio sul settore, contratti di sviluppo e accordi di innovazione. Le imprese del comparto hanno chiesto un potenziamento dei crediti di imposta per la ricerca e delle misure di dedu-



Peso: 1-8%, 2-36%

zione sugli investimenti in macchinari considerando anche che da giugno 2023 si dirà addio al credito d'imposta sui beni strumentali tradizionali, quello che una volta era noto come superammortamento fiscale. Di certo sul nuovo Dpcm il governo è chiamato a evitare quanto accaduto con il decreto attuativo incentivi, rimasto impantanato per qualche mese nel difficile incrocio dei pareri dei ministeri competenti (Sviluppo economico proponente, con il concerto di Economia, Infrastrutture e Transizione ecologica). La stessa formulazione dovrà essere usata per il prossimo Dpcm e Giorgetti fa capire di essersi già mosso: «Abbiamo sottoposto da tempo le nostre proposte per la riconversione industriale dell'automotive agli altri ministeri».

Nel frattempo il ministero dello Sviluppo aspetta nuove proposte dalle aziende per progetti di ricerca

che possono essere finanziati con le risorse del Piano di ripresa e resilienza a valere sull'investimento Ipcei (grandi progetti di ricerca di comune interesse europeo). Per le batterie elettriche ci sono a disposizione 500 milioni. Ma anche su questo fronte i tempi dettati dall'Europarlamento, a giudizio di Giorgetti, rischiano di spiazzare l'industria italiana, non ancora pronta, a vantaggio di alcuni paesi asiatici, Cina in primis, che hanno già una filiera collaudata sull'elettrico. «Perderemmo autonomia produttiva - dice - e vedremmo quello che stiamo vivendo con il gas avendo scelto, tempo fa come Italia, di affidarci agli approvvigionamenti dalla Russia secondo una logica finanziaria e non politicamente strategica. Dovremmo tutti fermarci e riflettere su questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione made in Italy. La fabbrica Ferrari di Maranello

**Tra le misure
allo studio
contratti di sviluppo
e aiuti all'innovazione
più mirati**

2035**STOP AI MOTORI TERMICI**

Il Parlamento europeo ha votato mercoledì lo stop alla vendita di auto con motore termico a partire dal 2035. La partita passa al Consiglio Europeo



Peso: 1-8%, 2-36%

LA CLASSIFICA EY

Rinnovabili, Italia
meno attrattiva
per gli investimenti
dall'estero

Jacopo Giliberto — a pag. 18

Rinnovabili, l'Italia perde terreno nell'attrarre gli investimenti

Transizione

Nella classifica di EY
il Paese scende di due posti
dietro Irlanda e Danimarca

In testa per appetibilità
dell'energia verde sono
ancora Stati Uniti e Cina

Jacopo Giliberto

È il solito, eterno problema italiano. L'incapacità di passare dai proclami alla realizzazione. Così l'Italia ha perso altri due posti di classifica — dalla triste tredicesima posizione alla tristissima quindicesima posizione — nella graduatoria di EY sui Paesi più attrattivi per gli investimenti nelle energie rinnovabili e pulite. Scavalcati con agilità dall'Irlanda e dalla Danimarca, Paesi dove non brilla il sole fotovoltaico ma dove il vento continuo e teso del mare aperto fa girare con forza le eliche offshore. È lo stesso vantaggio eolico degli altri Paesi che salgono a passo garibaldino nella classifica Recai di EY, cioè la Germania e soprattutto l'Inghilterra.

Fotografa un momento interessantissimo l'edizione numero 59 del rapporto Renewable energy country attractiveness index (Recai), rapporto con cui EY confronta l'appetibilità rinnovabile. È il momento in cui, sul panorama di sfondo, molti Governi cercano di accelerare le strategie energetiche e rinnovabili per ridurre la dipendenza dalle importazioni. In primo piano la fotografia di EY mette la tragedia la chiusura degli approvvigionamenti europei dalla Russia: il tema

della sicurezza energetica è al centro delle priorità dell'agenda mondiale a causa dell'instabilità geopolitica e del conseguente incremento dei prezzi, in particolare, del gas.

Chi vince e chi perde

In testa per appetibilità dell'energia verde sono ancora Stati Uniti e Cina. Seguono nell'attrarre gli investitori Inghilterra e Germania, crescite moltissimo. Nel corpo della classifica le crescite più interessanti sono

per Danimarca, Svezia, Grecia, Finlandia, Austria e Thailandia. Cadute precipitose per India, Brasile, Marocco ed Egitto.

Secondo Giacomo Chiavari di EY (l'incarico esatto è Europe West strategy and transaction energy leader), «lo scenario energetico mondiale degli ultimi tempi ha comportato una grande accelerazione sui temi di transizione energetica, ma anche una crescente attenzione al tema della garanzia di accesso alla fonte energetica». Le fonti rinnovabili aiutano a rendersi indipendenti ma, secondo gli analisti dell'EY, servono tempi lunghi e l'energia verde non potrà risolvere le necessità di breve.

Il caso Italia: le autorizzazioni

L'Italia ha perso due posizioni, dalla 13 alla 15, e secondo Chiavari serve «una forte semplificazione e un efficace accesso alla rete, non solo in fase di installazione, ma anche in fase di operation».

Il Paese investe molto ed è ancora attrattivo, dice Chiavari, ma i segnali sono ambigui. Per esempio la settima asta per le energie rinnovabili del Gestore dei servizi energetici ha messo a disposizione 3.400 megawatt e ne ha assegnati appena 975; nell'ottava asta il Gse ha messo a disposizione i 3.300 megawatt di capacità rinnovabile non aggiudicata nei bandi precedenti ed è andata ancora peggio, con l'assegnazione di appena il 13% della potenza messa in gara.

Il caso Italia: i Ppa rincarano

In Italia sta decollando un altro fenomeno, i contratti Ppa (power



Peso: 1-1%, 18-37%

purchase agreement), cioè le intese pluriennali a prezzo concordato tra fornitore e consumatore di corrente rinnovabile. «Si osserva una crescente liquidità nel mercato dei Ppa e un forte interesse da parte di investitori ed enti finanziatori», dice Chiavari. Forte ottimismo ma «sta emergendo una dinamica nuova che porta deviazioni rispetto al percorso previsto per il prezzo di acquisto dell'energia rinnovabile». Con le quotazioni impazzite alla borsa elettrica, i fornitori di energia preferiscono vendere «non ad un

prezzo pari o simile ai costi di produzione, ma a molto più elevato». E i valori dei Ppa, prima convenientissimi, ora sono in crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

I mercati più attrattivi. Punteggio generale per le diverse tecnologie

RANK 2022	VAR. 2021	PAESE	PUNTEGGIO GENERALE	EOLICO ONSHORE	EOLICO OFFSHORE	SOLARE	BIOMASSE
1.	=	Usa	74,2	58,8	60,2	58,8	30,1
2.	=	Cina	71,4	54,7	58,6	60,7	50,9
3.	▲	Regno Unito	70,2	58,7	62,7	48,7	56,3
4.	▲	Germania	69,6	54,3	52,0	53,4	50,9
5.	▼	Francia	69,5	55,6	53,6	54,2	47,6
6.	▲	Australia	69,1	54,3	33,5	57,8	40,9
7.	▼	India	68,6	51,6	24,9	63,0	46,3
8.	=	Giappone	66,3	50,4	50,3	50,4	56,9
9.	▲	Spagna	64,4	49,2	34,4	51,5	39,8
10.	▲	Olanda	64,3	52,2	49,8	46,8	49,6
11.	▲	Danimarca	62,4	53,2	50,2	44,6	45,4
12.	▲	Irlanda	62,3	51,0	40,0	45,6	26,8
13.	▼	Brasile	62,2	54,2	28,7	52,4	48,3
14.	▼	Cile	62,0	51,7	20,5	49,2	43,0
15.	▼	ITALIA	61,9	45,7	40,6	48,6	42,4
16.	▲	Canada	61,2	54,2	35,0	45,4	32,6
17.	▲	Svezia	59,4	49,5	40,9	42,1	43,9
18.	▼	Israele	59,3	39,8	15,1	54,8	30,1
19.	▲	Polonia	59,3	44,6	40,1	48,0	44,7
20.	▼	Marocco	59,2	45,4	17,8	50,4	26,3

Fonte: EY

Chiavari: serve «una forte semplificazione e un efficace accesso alla rete, non solo in fase di installazione»

15°

LA POSIZIONE

L'Italia scivola nella graduatoria dei paesi più attrattivi per gli investimenti in rinnovabili



Peso: 1-1%, 18-37%



LA POLEMICA

La grande illusione
chiamata Zes

Ho avuto modo di leggere su vari quotidiani una notizia davvero strana per il popolo siciliano che non ha mai creduto nelle favole.

a pagina VIII-IX

di Ercole Incalza

DI ZES IL MEZZOGIORNO MUORE IN CINQUE ANNI NULLA DI FATTO

Non sarà facile porre la parola fine a questa vera epidemia di promesse e di certezze che, pur avendo vissuto un tangibile fallimento procedurale (dopo cinque anni solo provvedimenti e norme e commissari attuativi) ma nessun incremento imprenditoriale, rimarrà un ottimo riferimento per la prossima campagna elettorale per la nuova assemblea regionale, poi per la campagna elettorale per le politiche dell'aprile 2023 e, praticamente, continuerà fin quando qualcuno non si accorgerà che il popolo siciliano non crede nelle favole

di ERCOLE INCALZA

Ho avuto modo di leggere su vari quotidiani una notizia davvero strana per un popolo quale quello siciliano che non ha mai creduto e non crede nelle favole. Ho letto in particolare: "Il conto alla rovescia è ormai cominciato da qualche giorno. Se vogliamo l'evento è, per la Sicilia, di quelli rivoluzionari: tra qualche giorno, con la istituzione del SUAP (lo Sportello Unico per le Attività Produttive) nelle aree inserite nelle Zo-

ne Economiche Special non vi sarà bisogno di fare il giro delle sette chiese per avere una autorizzazione, ovviamente al netto delle autorizzazioni ambientali. I due Commissari delle ZES siciliane saranno in grado di approvare le richieste. Con l'attivazione del SUAP, che dovrebbe avvenire nel giro di un paio di settimane, sarà il Commissario della ZES a chiedere agli enti locali coinvolti i pareri necessari alla realizza-

zione dell'investimento e l'impresa avrà rapporti esclusivamente con la struttura com-

missariale che lo informerà di tutte le fasi e i passaggi amministrativi. Addirittura la Regione nell'ultima Legge finanziaria ha varato la norma sulla cosiddetta Super ZES che ha



Peso: 1-2%, 8-81%, 9-84%



introdotto un regime fiscale ulteriormente agevolato a favore degli investimenti in tali zone che vengono parametrati ai ricavi delle vendite e delle prestazioni derivanti dall'attività svolta dalla impresa".

Questa notizia ripeto è apparsa su testate nazionali e finora nessuno ha ricordato alcuni dati che da soli, come ho avuto modo di ricordare ultimamente, fanno vergognare; mi limiterò a riportare, ancora una volta, alcuni riferimenti storici su ciò che finora sono state le ZES o meglio su ciò che non sono state e insisto mi vergogno che i dati che sto riportando di seguito siano letti da ex colleghi della Unione Europea: "Con il Decreto legge 20 giugno 2017 n. 91,

convertito con modificazioni dalla legge 3 agosto 2017 n. 12 e successive modificazioni, nell'ambito degli interventi urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno, è stato prevista e disciplinata la possibilità di istituzione delle Zone Economiche Speciali (ZES) all'interno delle quali le imprese già operative o di nuovo insediamento possono beneficiare di agevolazioni fiscali e di semplificazioni amministrative. Con il DPCM 25 gennaio 2018 è stato adottato il Regolamento recante l'istituzione di Zone Economiche Speciali (ZES)".

Sono in realtà passati cinque anni, ripeto cinque anni, e non è successo nulla e, nell'agosto del 2019, cioè tre anni fa, il Presidente Musumeci dichiarò: "Ancora un passo avanti per la definitiva istituzione delle due Zone economiche speciali siciliane. Si tratta di una straordinaria opportunità per creare sviluppo ed una economia forte nei nostri territori. Abbiamo messo a punto questo strumento con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati dopo che il precedente Governo lo aveva praticamente ignorato".

Ebbene sempre nell'agosto del 2019 io scrissi: "Fra un anno sarà mia cura verificare quali attività produttive si saranno insediate nelle aree ZES annunciate di Porto Empedocle, di Porto dell'Arenella a Palermo, di Augusta, dell'area del Consorzio ASI di Caltagirone e della zona di San Cataldo ubicata nel Comune di Caltanissetta; spero di essere smentito e di non trovare in tali realtà territoriali una dif-

fusa e motivata delusione; una delusione purtroppo tipica ed ormai sistematica dell'intera realtà siciliana, dell'intero Mezzogiorno".

In realtà, ripeto fino alla noia, dopo cinque anni non è successo nulla. E a questa triste rincorsa nel raccontare programmi e nell'assumere impegni se ne aggiunge un'altra: il numero folle di aree elette a ZES. In Sicilia sulla carta ci sono ben 43 aree elette a ZES, in tutta la Unione Europea le aree elette a ZES sono solo 91. Già questo dato dimostra la completa deformazione del concetto ispiratore delle stesse ZES e, al tempo stesso, rende priva di organicità e di immediata incisività l'azione stessa dello strumento.

Già in precedenza, mi sembra un anno fa, ricordai che quando affrontiamo il tema delle ZES siamo in presenza di una assurda e discutibile sceneggiata tutta italiana, tutta tipica di un Paese e di un Mezzogiorno disposto a vivere e sopravvivere di Piani e di Programmi annunciati e mai attuati.

Le ZES nel mondo, non in Italia, ripeto nel mondo, hanno una caratteristica chiave: sono rare e limitate e solo in tal modo aggregano gli interessi di operatori, aggregano capitali privati solo se i siti sono in grado di offrire condizioni di offerta infrastrutturale tali da aumentare sostanzialmente i margini prodotti dalle varie attività produttive.

Una Regione ricca di tante aree, di tanti siti supportati da vantaggi fiscali produce il ripetersi sistematico del conflitto tra realtà territoriali povere del Mezzogiorno e produce un effetto già vissuto negli anni '60, poi negli anni '70 e infine negli anni '80 con la creazione delle Aree di Sviluppo Industriale (ASI) e dei Nuclei Industriali (Aree di Sviluppo Industriale identificate nel Mezzogiorno oltre 58 e dopo trenta anni funzionanti concretamente solo 11).

Non sarà facile porre la parola fine a questa vera epidemia di promesse e di certezze che, pur avendo vissuto un tangibile fallimento procedurale (dopo cinque anni solo provvedimenti e norme e commissari attuativi) ma nessun incremento imprenditoriale, rimarrà un ottimo riferimento per la prossima campagna elettorale per la nuova assemblea regionale, poi per la campagna elettorale per le poli-

tiche dell'aprile 2023 e, praticamente, continuerà fin quando qualcuno non si accorgerà che il popolo siciliano non crede nelle favole.

DI ZONE ECONOMICHE SPECIALI IL MEZZOGIORNO MUORE

Ad agosto è arrivata una ulteriore autorizzazione al Piano delle Zone Economiche Speciali (ZES) della Sicilia fino a raggiungere un valore totale di 5.580 ettari di questi 5.118 erano stati già assegnati e solo ultimamente sono stati assegnati gli ulteriori 462 ettari. In proposito, il Presidente della Regione Musumeci ha dichiarato ultimamente: "Ancora un passo avanti per la definitiva istituzione delle due Zone economiche speciali siciliane. Si tratta di una straordinaria opportunità per creare sviluppo ed una economia forte nei nostri territori. Abbiamo messo a punto questo strumento con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati dopo che il precedente Governo lo aveva praticamente ignorato".

Dopo l'avviso pubblicato dal Dipartimento regionale per le Attività produttive i Comuni siciliani hanno candidato 73 aree. Di queste solo 43 sono state dichiarate idonee dalla apposita Commissione di valutazione. La Commissione ha così attribuito alle aree idonee 417 ettari (173 alla ZES Sicilia Occidentale e

244 alla ZES Sicilia Orientale). Grazie a questo completamento di aree ZES è stato possibile inserire le seguenti aree: Porto Empedocle, Porto dell'Arenella a Palermo, Augusta, l'area del Consorzio ASI di Caltagirone e la zona di San Cataldo ubicata nel Comune di Caltanissetta.

Vediamo però, utilizzando anche le forme divulgative di Wikipedia, cosa debba intendersi per Zona Economica Speciale: trattasi di zone del Paese collegate ad una area portuale, destinate di importanti benefici fiscali e semplificazioni amministrati-





ve, che consentano lo sviluppo di imprese già insediate e che si insedieranno, attraendo anche investimenti esteri. Le principali caratteristiche di una ZES sono: deve essere istituita all'interno dei confini statali, in una zona geografica chiaramente delimitata e identificata; può essere composta anche da aree territoriali non direttamente adiacenti, purché abbiano un nesso economico funzionante; deve comprendere un'area portuale, collegata alla rete transeuropea dei trasporti (TEN-T), con le caratteristiche stabilite dal regolamento (UE) n. 1315/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013.

I benefici previsti comprendono oltre alle agevolazioni fiscali l'applicazione, in relazione agli investimenti effettuati nella ZES, del credito d'imposta di cui all'articolo 1, commi 98 e seguenti, della legge 2015, commisurato alla quota del costo complessivo dei beni acquisiti, entro il 31 dicembre 2020, nel limite massimo, per ciascun progetto d'investimento, di 50 milioni di euro.

Il "Decreto Sud" prevede di crearne almeno cinque in altrettante Regioni meridionali (Calabria, Campania, Sicilia, Basilicata e Puglia). Si parla principalmente delle aree di Gioia Tauro, Napoli-Salerno, Bari, Taranto. A questo fine sono già stanziati circa 200 milioni di euro, da utilizzare tra il 2018 e il 2020. Le condizioni per il riconoscimento delle agevolazioni sono principalmente due: le imprese devono mantenere le attività nella ZES per almeno cinque anni successivi al completamento dell'investimento oggetto delle agevolazioni, pena la revoca dei benefici concessi e goduti, e non devono essere in li-

quidazione o in fase di scioglimento.

Ciascuna ZES sarà istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare su proposta del Ministro

per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, su proposta della Regione interessata, corredata da un piano di sviluppo strategico. La Regione formula la proposta di istituzione della ZES, indicando le caratteristiche dell'area identificata. Il soggetto per la gestione dell'area ZES sarà un Comitato di indirizzo composto dal Presidente dell'Autorità Portuale, che lo presiede, da un rappresentante della Regione e da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Dopo questa esposizione delle finalità delle ZES, le dichiarazioni formali prodotte da un Presidente di Regione denunciano ancora una volta che siamo in presenza di una assurda e discutibile sceneggiata tutta italiana, tutta tipica di un Paese e di un Mezzogiorno disposto a vivere e sopravvivere di Piani e di Programmi annunciati e mai attuati. Le ZES nel mondo, non in Italia, ripeto nel mondo, hanno una caratteristica chiave: sono rare e limita-

te e solo in tal modo aggregano gli interessi di operatori, aggregano capitali privati solo se i siti sono in grado di offrire condizioni di offerta infrastrutturale tali da aumentare sostanzialmente i margini prodotti dalle varie attività produttive. Una Regione ricca di tante aree, di tanti siti supportati da vantaggi fiscali produce il ripetersi sistematico del conflitto tra realtà territoriali povere del Mezzogiorno e produce un effetto già vissuto negli anni '60, poi negli anni '70 e infine negli anni '80 con la creazione delle Aree di Sviluppo Industriale (ASI) e dei Nuclei Industriali (Aree di Sviluppo Industriale identificate nel Mezzogiorno oltre 58 e dopo trenta anni funzionanti concretamente solo 11).

Quindi siamo e restiamo nella fase degli annunci, la tipica fase utile per illudere territori che da anni continuano a credere a qualcosa che prima o poi porterà sviluppo; un prima o poi che

nel Mezzogiorno non porterà mai sviluppo perché invece di tante, tantissime aree, in Sicilia

le uniche ZES possibili non dovrebbero essere più di tre o quattro. A tale proposito ritengo utile ricordare il comportamento di una realtà del Nord del Paese: a tale proposito ricordo che l'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'UE consente per il periodo 2014 - 2020 di costruire delle ZES anche in alcuni territori della Italia settentrionale, ebbene La Confindustria Venezia (area metropolitana di Venezia e Rovigo) ha definito un piano industriale che utilizza 385 ettari che inseriti in una ZES potrebbero attivare in tre anni 2,4 miliardi di euro di investimenti e circa 26.000 posti di lavoro tra diretti ed indiretti. In realtà sono state identificate solo due aree, ripeto solo due aree, e sono state anche scelte, come attività dominanti, quelle legate alla ottimizzazione dei processi logistici. In Sicilia invece si è preferito abbondare nelle scelte, si è preferito accontentare tutti i vari richiedenti; infatti è più facile illudere che prendere scelte impopolari; il Presidente Musumeci però sa bene che la illusione nel breve periodo si trasforma in delusione.

Fra un anno sarà mia cura verificare quali attività produttive si saranno insediate nelle aree ZES di Porto Empedocle, di Porto dell'Arenella a Palermo, di Augusta, dell'area del Consorzio ASI di Caltagirone e della zona di San Cataldo ubicata nel Co-

mune di Caltanissetta; spero di essere smentito e di non trovare in tali realtà territoriali una diffusa e motivata delusione; una delusione purtroppo tipica ed ormai sistematica dell'intera realtà siciliana, dell'intero Mezzogiorno.

L'APPELLO

Una volta si tenti di non promettere ciò che sarà difficile mantenere nella realtà

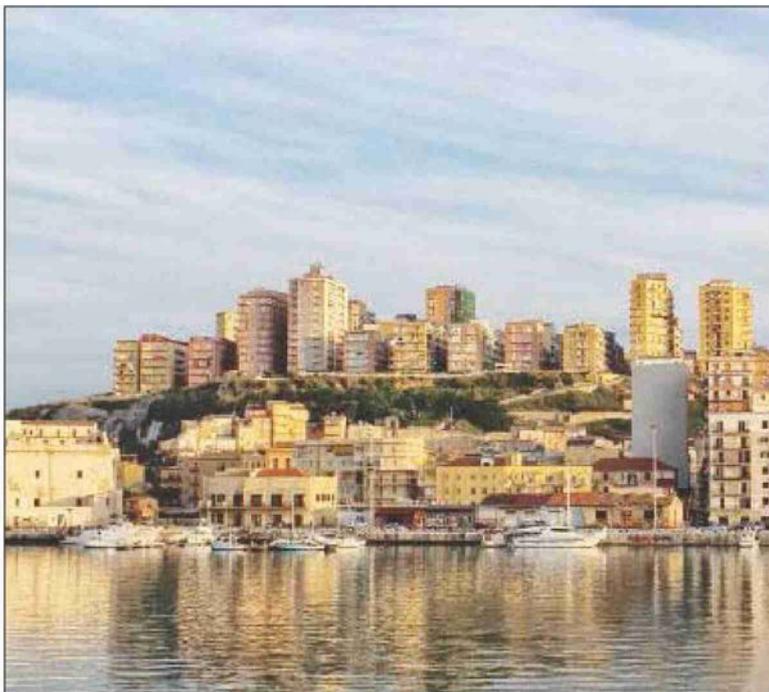


Il governatore Nello Musumeci

Questa triste rincorsa nel raccontare programmi e nell'assumere impegni se ne aggiunge un'altra: il numero folle di aree "elette": per l'isola sulla carta se ne contano ben 43 mentre in tutta l'Unione Europea sono solo 91



Il porto dell'Arenella a Palermo. Sotto Porto Empedocole che è tra le aree elette a Zes della Sicilia



Peso: 1-2%, 8-81%, 9-84%